

Eduardo De Filippo

IL CONTRATTO

PERSONAGGI

Isidoro

Geranio. Sebezio

Brigadiere

Giovanni Cichignola

Fotografo

Napoleone Botta

Silvia Tracina

Giacomino Tracina

Carmiluccio Tracina

Palmira Trotina

Ufficiale sanitario

Salvatore Cuomo, cancelliere

Due agenti

Nunziata

Brigida

Lanciano

Angelica Toselli

Maddalena Triunfo

Rummineco

Franceschiello

Pasquale Salines

*Paesani, braccianti operai, bottegai,
mediatori con le loro famiglie*

Digitalizzazione di Mariano Burgada

ATTO PRIMO

Lo stanzone di uno dei tanti casali rustici che si incontrano lungo la via collinosa che da Massa Lubrense porta a Positano. Piena estate ma la serata è fresca e l'aria marina, impregnata dall'essenza dei rigogliosi agrumeti in fiore che circondano il casale, attraversando le finestre aperte, spande, intorno intorno, il balsamico profumo della sua miscela.

Oltre ad un mobile archivio carico di pratiche disposte in bell'ordine ed uno schedario, i «pezzi» che completano l'arredamento sono scompagnati, ma tutti in legno pregiato e di un certo valore. Un lume portatile a petrolio è sullo scrittoio; dal soffitto pende un altro lume, pure a petrolio.

Fuori c'è buio, ma di controluce si staglia la massa degli agrumeti che digrada verso il mare dove l'orizzonte va via via scemando di toni e vivacità. Quando il sipario si leva, lo stanzone è vuoto ed è immerso nel silenzio assoluto che viene interrotto soltanto dall'abbaiate di un cane lontano e di un altro, lonta-nissimo, che gli risponde. Improvvisamente dalle stanze attigue si odono rumori come di sedie rovesciate o sbattute contro mobili e pareti da qualcuno che, nel correre, se le trovi tra i piedi e se ne voglia liberare; nel contempo quello di due scarpe pesanti che rimbombano in tutta la casa, poi l'ansimare dell'uomo e infine le sue esclamazioni di terrore.

ISIDORO (*dall'interno*) Mamma bella d' 'o Carmeno! Sant'Anto' aiutatemi! Aggio sbagliato, ma non l'aggio fatto a posta. Perdono! Perdono...! (*Irrompe a precipizio*)

nella stanza e trova scampo riparando dietro il grande scrittoio. È un cinquantenne, precocemente invecchiato, pallido e con gli occhi spiritati).

Sulla soglia appare Geronta Sebezio, un uomo alto, magro, di cinquantacinque anni.

GERONTA Schifoso!... Fetente!... Cretino!... Perché sei pure cretino... Traditore!...

ISIDORO No!

GERONTA Sì!

ISIDORO Nooo...

GERONTA Allora sei fesso! Scegli, ma non puoi, perché siccome sei traditore e fesso, ti imbrogli e non sai scegliere. Come traditore non ti fa piacere di essere fesso, e come fesso non capisci che sei pure traditore.

ISIDORO Io te voglio bene...

GERONTA Zitto! Sei andato dal barbiere, grandissimo fetente! Ti sei fatto mettere a nuovo. Eh, già! E nella speranza di essere fotografato e di vedere sui giornali di domani la tua bella faccia di coglione non hai perduto tempo. Che cosa hai detto a Don Antonio l'assessore? Parla!

ISIDORO Niente.

GERONTA Vieni qui.

ISIDORO Cero'...

GERONTA Vieni qui, t'ho detto!

ISIDORO *(lo raggiunge balbettando)* Gero'...

GERONTA In ginocchio!

ISIDORO Sf. *(Si inginocchia ai piedi di Geronta).*

GERONTA Guardami dentro gli occhi.

ISIDORO Sì...

GERONTA Per il piacere di essere venuto al mondo la prima volta devi ringraziare il Padre Eterno, ma devi ringraziare me se ci sei tornato una seconda volta e hai potuto nuovamente parlare, respirare, camminare per le strade.

ISIDORO Sì.

GERONTA Se ti puoi andare a coricare alla sera e sentire

sul tuo corpo il fresco delle lenzuola, dormire placidamente e svegliarti al mattino con il fresco in primavera e con il sole in estate e mangiare ancora i vermicelli col pomodoro fresco, le uova appena fatte dalla gallina, i fagioli, e bere del buon vino bianco e rosso e saziarti di tutta l'abbondanza che la natura ci regala, devi ringraziare a me!

ISIDORO A te... a te...

GERONTA Se il Padreterno ti da la vita e poi te la toglie e io te la rido un'altra volta, chi è che compete con il Padreterno?

ISIDORO Tu.

GERONTA Baciami i piedi.

ISIDORO Sì. *(E si getta rapido faccia a terra per baciare il piede di Geronta).*

GERONTA Tutti e due! *(Isidoro si affretta a baciare l'altro piede).* E mo' parla. Voglio sapere tutto. Hai parlato assai?

ISIDORO Tu ti sei impressionato, Gero', ma...

GERONTA Rispondi alla mia domanda: hai parlato assai?

ISIDORO Poco, poco.

GERONTA C'era Don Antonio l'assessore e chi ancora?

ISIDORO Basta. Don Antonio mi ha fermato e io e lui solamente abbiamo parlato. Mi ha fermato all'altezza della latteria di Maria Grazia. Potevano essere le sei e un quarto e io me ne tornavo a casa e lui da poco aveva lasciato il Palazzo del Comune e sul Comune ha saputo che la Pubblica Sicurezza, come al solito saranno un brigadiere e due guardie, viene per fare ancora indagini e accertamenti e me l'ha detto. «Ma come... — ho detto io. - Si mette ancora in dubbio la potenza di Geronta Sebezio? Ancora accertamenti, ancora giornalisti?»

GERONTA Perché, con la Pubblica Sicurezza viene pure qualche giornalista?

ISIDORO E che te ne importa? Tu te li fumi; ne sono venuti tanti da tre anni a questa parte e te li sei fumati sempre. Ti fumi pure quello che viene stasera. Ti fa impressione un giornalista?

GERONTA Ma che domanda da tre centesimi è questa? Ma

come, io competo con il Padreterno e poi, secondo te, un giornalista mi fa impressione?

ISIDORO Questo dico. Naturalmente siamo venuti a parlare del fatto mio... «Ma tu in quel momento forse eri svenuto, avevi perduto i sensi».

GERONTA E tu?

ISIDORO E IO...

GERONTA E tu hai detto che sentivi il rumore delle automobili e dei camion, che sentivi la gente che piangeva intorno a te, che parlava...

ISIDORO E capivo quello che dicevano...

GERONTA Ma come potevi capire quello che dicevano, se quando arrivai io eri morto!

ISIDORO Ero morto ma capivo tutto.

GERONTA Zitto! Cretino! Si tratta di rumori e voci che hai sentito durante la tua prima vita e che durante la seconda continui a sentire ed a credere di aver sentito in quel momento. Pezzo d'animale, se vai dicendo che hai sentito il rumore dei camion e delle automobili, dello strafesso che sei, si capisce che arriva la polizia per gli accertamenti, i giornalisti per sapere, per indagare. Sottoterra staresti, e a marcire, se arrivavo mezz'ora più tardi vicino al tuo letto di morte!

Qualcuno al cancello ha bussato.

ISIDORO La polizia! *(Corre ad una delle finestre e si affaccia)* Chi è?

BRIGADIERE *(voce interna)* Isido', 'e cane?

ISIDORO Stanno attaccati. *(Rivolto a Geronta)* Che faccio?

GERONTA Falli entrare.

ISIDORO Entrate! Il cancello è aperto, la strada la conoscete.

GERONTA Ci sta solo il brigadiere?

ISIDORO Sono cinque persone.

GERONTA Il brigadiere, due guardie e un giornalista. L'altro chi è?

ISIDORO Dev'essere il fotografo.

GERONTA Apri la porta.

ISIDORO Ma che siamo come due fratelli che ci siamo cresciuti insieme, che tu mi hai sfamato e mi hai dato da vivere, lo posso dire?

GERONTA Devi dire la verità

ISIDORO E la verità vera è che io i rumori dei camion e la gente che piangeva li sentivo.

GERONTA Questa è la verità tua che non interessa nessuno. La verità scientifica, che tu non puoi capire perché sei cretino, è quella che tutti sanno e che non ha bisogno d'essere avvalorata da te. Apri la porta!

Isidoro esce. Geronta va a sdraiarsi su una comoda poltrona.

ISIDORO *(dall'interno)* Entrate!

BRIGADIERE Mi dispiace di dare fastidio.

ISIDORO Brigadie', nessun fastidio. Geronta vi sta aspettando.

BRIGADIERE *(entrando)* Buonasera.

GERONTA Salute e buona serata a voi.

BRIGADIERE Mi dovete scusare ma voi ormai siete abituato. Si tratta di una formalità.

GERONTA *(bonario, sorridente)* Un'altra formalità? Va bene.

BRIGADIERE Ci sta pure un giornalista che è venuto espressamente da Roma.

GERONTA Col fotografo. E fatelo entrare.

BRIGADIERE I due agenti che ho portato qui con me, stanno fuori, non è il caso.

GERONTA Isido', fai entrare la stampa.

ISIDORO Accomodatevi.

Cichignola entra, seguito da un «paparazzo».

CICHIGNOLA Grazie.

BRIGADIERE La gente, caro Sebezio, si sveglia al mattino e invece di mettere sul fuoco la caldaia di fagioli per la

famiglia, si interessa dei fatti degli altri, bombardando di lettere il Comune, e finché son lettere anonime, transeat, passato un po' di tempo quelle si stracciano e ti saluto, ma quando sono firmate? E quando si tratta di persone intese, che fai?

GERONTA Da chi erano firmate questa volta?

BRIGADIERE Si dice il peccato ma non si può dire il peccatore. Vuoi dire che adesso, come si dice... voi siete un uomo di mondo che capisce la situazione... Io sto qui, gli agenti stanno fuori... voi siete a disposizione, facciamo le indagini e l'accertamento se no dicono che noi al Comune non abbiamo preso in considerazione la lettera di denuncia.

GERONTA La casa è questa... perquisite... ma voi sapete in partenza che siccome sono un ignorante che poco sa leggere e poco sa scrivere, non troverete né un libro né una carta scritta. Brigadie', io sono stato rovinato dai giornalisti! La stampa mi ha inguaiato. Come avete detto, avete detto bene: ormai ci ho fatto l'abitudine. Fate l'accertamento e ben venuto in casa mia.

BRIGADIERE Ma se io questa casa la conosco palmo a palmo, le dichiarazioni che stanno in quell'archivio le ho passate e ripassate più di dieci volte, che accertamenti debbo fare? Sono venuto a farvi una visita e a domandarvi come state in salute. Mi trattengo una ventina di minuti e me ne vado.

GERONTA Isido', piglia due bottiglie di quel vino imbotigliato l'anno scorso.

ISIDORO Subito. (*Esce*).

GERONTA Sedetevi.

BRIGADIERE Grazie.

CICHIGNOLA Lei non deve amare molto i giornalisti.

GERONTA Egregio amico...

CICHIGNOLA Mi chiamo Giovanni Cichignola.

GERONTA Piacere. Quale giornale?

CICHIGNOLA Invio corrispondenze all'estero a riviste letterarie, e collaboro a diversi giornali qui in Italia.

GERONTA Ah, ecco... Voi non mi conoscete bene, ma posso dirvi che io non ho mai sentito rancore per nessuno.

BRIGADIERE Geronta Sebezio, non perché è presente, una pasta di miele, stimato, apprezzato e voluto bene e secondo me è proprio per questo che la cattiva gente sente invidia di lui e manda lettere anonime al Comune. E un uomo che ne ha passate di tutti i colori e la gente lo sa.

GERONTA La vita mia non è un mistero.

ISIDORO (*rientrando*) Ecco il vino.

GERONTA Siedi, Isidoro, siedici vicino a noi.

BRIGADIERE Salute.

GERONTA Salute.

CICHIGNOLA È squisito.

GERONTA Lo facciamo noi, io, Isidoro e Napoleone, il colono.

ISIDORO

Non compriamo niente, fuori.

GERONTA La terra è generosa con chi la coltiva.

ISIDORO E poi ci stanno conigli, galline, teniamo i polli...

GERONTA L'olio lo facciamo noi. Olio a zero quattro di acidità. Ve ne devo mandare un po', brigadie'.

BRIGADIERE Vi ringrazio, ma non ce n'è bisogno.

CICHIGNOLA Se permette le vorrei rivolgere qualche domanda.

GERONTA E perché no?

CICHIGNOLA Suo padre è vivo?

GERONTA No. Mio padre morì diversi anni fa.

CICHIGNOLA Di che cosa si occupava suo padre?

GERONTA Mio padre, appena diciottenne, e già proprietario di un vasto appezzamento di terreno che da Monte dragono taglia il suo confine dopo il fiume Sebeto verso Napoli, ereditò dal ramo cadetto il feudo dei duchi di Ronciglione nel Viterbese, dove, al centro della proprietà, si trova un castello del xm secolo.

CICHIGNOLA Caspita! Ma lei non ha voluto mai valersi di questo titolo così importante?

GERONTA Il titolo è toccato al maggiore dei miei fratelli, quanto all'importanza, non vi ho detto che il castello è stato costruito nel xm secolo?

CICHIGNOLA Già.

GERONTA Quel sediolone dorato che vedete (*lo indica in un angolo*) con quel vecchio mantello di velluto gettato sopra, è tutto quello che rimane del castello e dell'importanza del titolo. Su quel trono prendevano posto i miei avi, quando, per trattare il prezzo del grano, ammettevano alla loro presenza i contadini che avevano lavorato la terra. E mio padre faceva lo stesso: si metteva il mantello, prendeva posto sul trono e riceveva i braccianti: «L'annata è stata favorevole, — diceva, — il raccolto abbondante. È andata bene per voi, figli miei, ma male per me. Pagate le tasse e le spese di conduzione, il vostro padrone dovrà stringersi la cinghia per mantenere decorosamente la sua famiglia. Datemi una mano a spingere il carretto; mi rimetto al vostro buon cuore». In uno slancio di commozione, i contadini si sentivano onorati di riconoscergli un contributo più equo e proporzionato nei confronti del realizzo.

CICHIGNOLA E se l'annata andava male?

GERONTA La cinghia se la stringeva pure mio padre.

CICHIGNOLA Una trattativa diretta basata esclusivamente sulla comprensione reciproca.

GERONTA Infatti, perduta la comprensione reciproca, mio padre morì di dispiacere. Sopportò l'avvento del fascismo, quello dei sindacati, l'esproprio di gran parte delle sue terre, ma la sfiducia no.

•CICHIGNOLA Ha detto poco fa, se non sbaglio, che sa leggere e scrivere poco; come mai, con la posizione sociale di suo padre?

GERONTA A scuola ho ripetuto la terza elementare tre volte. Quando la maestra mi diceva che ero svogliato, le rispondeva che non mi importava niente di studiare perché papa era ricco. Dopo la morte di mio padre, siccome io ero generoso con tutti, davo, davo, davo, a chiunque aveva bisogno...

BRIGADIERE Un cuore d'oro...

GERONTA ... I miei fratelli, tre femmine e due maschi, tuttora viventi, si misero d'accordo e mi fecero interdire.

ISIDORO Quella fu la più grande infamità!

I GERONTA Isido', io ti voglio bene, ma tu non devi parlar male dei miei fratelli. Avevano ragione e fecero bene. Mi fidavo troppo degli amici i quali mi venivano a proporre affari sballati, speculazioni a perdita sicura. Dice: ma i fratelli tuoi hanno potuto investire capitali, avere iniziative, speculare e oggi tengono i miliardi... e il Signore li benedice... Ma se non fosse stato per la interdizione a quest'ora non mi troverei nemmeno questa proprietà che, se non mi fa vivere da gran signore, il necessario non me lo fa mancare.

CICHIGNOLA Non ha moglie?

ISIDORO Questo è un altro tasto doloroso.

GERONTA Contro la volontà dei miei fratelli sposai una ragazza orfana che lavorava in una tintoria. Domandate al brigadiere e a Isidoro, qui presenti, come viveva questa donna in casa mia.

ISIDORO Una regina.

BRIGADIERE Spendeva e spendeva come una gran signora.

GERONTA Dopo un mese di matrimonio la trovai a letto con un mio nipote, il figlio del primo fratello mio.

BRIGADIERE E fu una vostra debolezza perché in quel momento stesso la dovevate mettere alla porta.

GERONTA Ma io pensai: la tentazione è tentazione, lui è un ragazzo, lei pure... se si tratta di cosa seria se ne andranno per conto loro senza che io li avviliisca cacciandoli via, e infatti dopo due mesi si vide che la cosa doveva essere veramente seria perché mi svuotarono la cassaforte, mi lasciarono senza una lira e se ne scapparono. Chi dice che stanno in America, chi dice in Australia. Sono passati dieci anni; non ne ho più avuto notizie.

BRIGADIERE È un santo, lo potete scrivere su tutti i giornali, è un santo! Se lo sono messo sotto i piedi, lo hanno schiacciato come si schiaccia un mezzo limone.

GERONTA Non esageriamo. Un piatto di minestra e un bicchiere di vino non mi sono mai mancati.

BRIGADIERE Quest'uomo qui, tre anni fa, quando è successo il fatto di Isidoro, se avesse preso la palla al balzo

e ne avesse fatto una speculazione, oggi sarebbe miliardario, con tutta la gente che viene in pellegrinaggio per buttarsi ai suoi piedi, e che pagherebbe tesori per uno di quei contratti che stanno là dentro.

CICHIGNOLA Posso avere una copia di questo contratto?

GERONTA Certamente. Ci sono le copie stampate.

CICHIGNOLA E il testo delle dichiarazioni che si fa rilasciare?

GERONTA Quelle sono dattiloscritte. Viene una signorina, ogni mattina, ne batte a macchina una certa quantità che mi può servire per tutta la settimana. *(A Isidoro)* Isido' prendi lo stampato del contratto e una copia dattiloscritta della dichiarazione.

ISIDORO Subito! *(A Cichignola)* Ecco qua...

CICHIGNOLA Grazie.

GERONTA Sia il testo della dichiarazione che quello del contratto sono già stati pubblicati.

CICHIGNOLA Non importa, a me interessano lo stesso. *(Indicando Isidoro)* Lui è quell'Isidoro...

BRIGADIERE ...Che deve ringraziare a Sebezio se si può godere ancora la vita.

GERONTA Siamo come due fratelli io e lui.

ISIDORO Per un tifo maligno che lui prese da ragazzine, poteva avere dieci, undici anni, il padre buonanima fece il voto alla Madonna che se Geronta non moriva si fosse preso un trovatello. Geronta stiede bene e fra quattrocentocinquanta disgraziati che stavano all'orfanotrofio di Pompei la fortuna velette baciare in fronte a Isidoro Esposito che tenete davanti. Di tutta la famiglia solo lui, dopo la morte del padre, mi ha continuato a volere bene, mi ha sfamato, vestito, curato e rimesso sulla faccia della terra.

GERONTA Quando morirono mio padre e mia madre, i miei fratelli mandarono Isidoro in una loro proprietà in campagna per fare i loro interessi e sorvegliare i coloni.

ISIDORO Durante questo tempo Geronta non mancava mai di venirmi a trovare e io non mancavo mai di venire qui a trovare lui.

GERONTA Il carrozzino lo tenevo, e ogni tanto mi facevo una passeggiata fino a Sant'Agata.

CICHIGNOLA Dove accadde il fatto, tre anni fa...

ISIDORO ... Precisamente.

GERONTA Mi vengono a chiamare qui a Massa: «È morto Isidoro!» Mi metto in carrozzino e corro a Sant'Agata. Sant'Agata è un posto di villeggiatura, d'estate è pieno così. Quando arrivai io, già s'era sparsa la voce e trovai la casa piena di gente e lui aggiustato sul letto con i fiori e le quattro candele, la gente che piangeva e il medico che stava facendo il certificato di morte. Il bene che gli avevo voluto da quando eravamo bambini, il dolore di vederlo stecchito sul letto con quattro candele intorno, mi fecero strillare come un animale ferito a morte: «Che stai facendo? Qui ci sta il fratello tuo, Geronta Sebezio! Tu non sei morto! Alzati!» Isidoro aprì gli occhi e cominciò a parlare. Sant'Agata sottosopra, i giornali cominciarono a parlare di miracolo, sapete come sono i giornali... Ecco i pettegolezzi che ha detto il brigadiere, la perdita della tranquillità, l'inchiesta, la popolarità, la cattiveria, l'invidia...

CICHIGNOLA E scusi, dopo l'avvenimento così clamoroso di Sant'Agata, che penso sorprese anche lei, si verificarono altri casi simili, o il suo potere, diciamo miracoloso, non ebbe più seguito?

GERONTA Non ho mai creduto di possedere un potere miracoloso. Credo di avere delle possibilità che potrebbero essere alla portata di tutti, e di questo ne possiamo parlare, se vi fa piacere, ma voi volete sapere se il caso di Sant'Agata si è ripetuto qualche altra volta? E io vi rispondo di sì, si è ripetuto. Ho fatto resuscitare molta gente e vi posso mostrare le prove. Isido'.

ISIDORO Pronto! *(Si alza e raggiunge un grosso cavalletto da pittore e vi colloca sopra uno per volta degli ingrandimenti fotografici in bianco e nero della sola testa, di personaggi che ridono a bocca spalancata, sghignazzanti, col capo riverso all'indietro, di profilo, di tre quarti, come apparizioni allucinanti).*

GERONTA *(volta a volta che Isidoro colloca le fotografie, le*

descrivere) Questo lo feci resuscitare due anni fa. C'è la dedica di suo pugno, leggete voi stesso.

CICHIGNOLA «Mi hai ridata la vita. Grazie Geronta. Giuseppe Bavarese».

GERONTA Leggete appresso.

CICHIGNOLA «Tu, Geronta Sebezio, mi hai fatto resuscitare! Peppino Santarella». (*Legge ancora*) «Hai vinto la morte! La mia morte! O meraviglioso Geronta!» firmato: Silvestri.

GERONTA Questa è una signora morta l'anno scorso. Leggete.

CICHIGNOLA «Viva la morte, se si può resuscitare. Abbasso la vita se non si ha la fortuna di incontrare Geronta Sebezio». Bene, bene... ma scusi, signor Sebezio, io debbo fare la parte del diavolo: chi li conosce questi signori? Questa gente, perché non si fa viva? Perché non grida ai quattro venti il meraviglioso dono che ha avuto la fortuna di ricevere da lei?

GERONTA Le volete pubblicare? Non ho nessuna difficoltà, perché queste persone esistono e non possono smentirmi.

BRIGADIERE Due o tre di queste persone che avete visto qui fotografate le ho conosciute e lo hanno detto a me che lui le ha resuscitate. Ha subito un'inchiesta, le autorità se ne sono occupate, mo' ve ne venite voi... Geronta Sebezio non ne fa una speculazione, ve l'ho detto.

GERONTA Il contratto stampato ve l'ho dato e potete dare pure uno sguardo alla dichiarazione che mi faccio firmare da quelli che vogliono essere resuscitati da me.

CICHIGNOLA Tutto quello che mi ha detto mi ha interessato moltissimo, ma mi permetta di dirle che mi lascia abbastanza sorpreso e in dubbio. Stiamo scherzando? Da una parte lei dice che miracoli non ne fa, dall'altra sostiene che ha il potere di resuscitare i morti. Con che il resuscita, allora? Con la bacchetta magica?

GERONTA Con l'amore, con la bontà, con la pietà per il prossimo, spinta fino alla rinuncia di ogni proprio diritto. Dare, dare, dare, spogliarsi di tutto senza preoccuparsi della miseria che può venire a battere alla porta di casa tua. Voler bene a tutti senza distinzione, amici e nemici, e dare, dare, dare. Se mi chiedono il sangue, io mi spacco il cuore e dico: serviti!

CICHIGNOLA (*interdetto*) Bravo.

BRIGADIERE È un santo, ve l'ho detto.

ISIDORO Leggete i contratti, così vi convincerete.

GERONTA Leggete, leggete.

CICHIGNOLA (*legge*) «Contratto morale... Articolo primo: Il signor... si obbliga incondizionatamente: a) ad amare profondamente e sinceramente la propria famiglia». Beh, questo è giusto...

GERONTA Andate avanti.

CICHIGNOLA «b) di non avere più rapporti né materiali né sentimentali con altre donne all'infuori della propria moglie». Beh, con tutti i buoni propositi e con la pia speranza di resuscitare... vediamo appresso... «e) di accogliere i parenti in casa propria, con affetto e simpatia anche se essi non furono, nel passato, da lui ritenuti meritevoli di attenzioni, per torti, abusi ed estorsioni da essi ricevuti». Questa terza clausola è più dura della seconda.

GERONTA Ma è necessaria. Andate avanti.

CICHIGNOLA (*leggendo ancora*) «d) di compilare il testamento con giustizia, vuoi verso la propria moglie, vuoi verso i figli, senza dimenticare chi lo ha servito e qualche bisognoso che per il passato egli ha fatto finta di non vedere; e) di riservare l'intera parte disponibile del proprio asse ereditario a quella persona, sia cognato, genero e sia pur esso un parente parassita che egli ha sopportato e persino odiato durante la vita. Articolo secondo: Il testamento dovrà essere fatto per atto pubblico. Una copia di tale atto dovrà essere consegnata in busta chiusa, ai familiari, con l'incarico e l'esortazione di aprirla immediatamente dopo il decesso. Dentro la stessa busta contenente il testamento dovrà essere inserito un biglietto con l'avvertenza che si dovrà telefonare d'urgenza all'amico carissimo G. S. al numero 781 617.

Articolo terzo: Se si saranno verificate scrupolosamente e puntualmente tutte le condizioni di cui ai precedenti articoli, il signor Geronta Sebezio si impegna ad operare, purché chiamato entro il limite massimo di cinque ore dal momento del decesso, a resuscitare il signor...

Articolo quarto: Nessun compenso, di qualsiasi genere e natura, spetterà al signor Geronta Sebezio per la prestazione di cui al precedente articolo terzo, essendo essa totalmente gratuita. Egli si riterrà ampiamente ed interamente soddisfatto dopo aver ricevuto una semplice foto ricordo, con dedica di riconoscenza». È perfetto. E scusi, a richiesta, chiunque può stipulare questo contratto morale con lei?

GERONTA Non tutti. A mio criterio scelgo le persone degne.

CICHIGNOLA Debbono avere dei requisiti speciali?

GERONTA Debbono prima di tutto godere di ottima salute.

Posso riattivare un cuore che si fermi per cause imprecisate, ma di fronte ad una emorragia cerebrale, una morte violenta, o un tumore maligno, che posso fare?

CICHIGNOLA Capisco.

GERONTA Pure la categoria cui appartiene il soggetto ha un peso determinante.

CICHIGNOLA La categoria?

GERONTA Amo il popolo, gli operai, gli artigiani, i braccianti. La purezza d'animo di questa gente agevola la pratica che vado a svolgere.

CICHIGNOLA (*sfottente*) Io, ad esempio, non potrei sperare di ottenere il contratto?

GERONTA Le persone colte sono privilegiate in questo mondo. Quale interesse hanno di ritornarvi per apprendere di nuovo tutto quello che già sanno?

CICHIGNOLA Veramente, io lo firmerei lo stesso... Non si sa mai...

GERONTA Vi manca la fede.

NAPOLEONE (*dall'interno*) Isido'!

ISIDORO (*affacciandosi ad una finestra*) Napoleo'!

NAPOLEONE Domanda a 'o signorino se mi po' ricevere.

ISIDORO (*rivolto a Geronta*) Ci sta Napoleone che ti vuoi parlare. Lo faccio salire?

GERONTA Adesso ci sono questi signori.

BRIGADIERE Per conto mio me ne vado, perché già vi ho importunato abbastanza.

CICHIGNOLA Me ne vado anch'io, ma prima, signor Geronta, se permette, vorrei scattare qualche foto.

GERONTA Siete il padrone. (*Rivolto a Isidoro*) Fa' salire Napoleone e fallo aspettare all'ingresso.

ISIDORO (*dalla finestra*) Napoleo', saglie! Ti apro la porta. (*Esce*).

CICHIGNOLA Una la possiamo scattare vicino all'archivio.

GERONTA Come volete.

CICHIGNOLA Un'altra seduto allo scrittoio. Ha difficoltà a farmene scattare una accanto all'ingrandimento dei resuscitati?

GERONTA Vi ho detto poco fa che le potete pubblicare. Le tengo in formato piccolo e ve ne posso dare delle copie.

CICHIGNOLA No, mi basta questa. Mi autorizza però a pubblicare la dedica con il nome e il cognome della persona?

GERONTA Potete fare quello che volete.

CICHIGNOLA Se me lo consente, ne vorrei scattare una sul trono, e con il mantello sulle spalle.

GERONTA Mi dispiace, ma farei torto a tanti altri vostri colleghi che mi hanno chiesto la stessa cosa, e mi sono sempre rifiutato.

CICHIGNOLA E perché?

GERONTA Una fotografia del genere deluderebbe tutti quelli che hanno fede in me. Non voglio confondere la mia missione con la buffonata del trono. Questo se diolone dice qualcosa soltanto a me, perché è un ricordo di famiglia.

CICHIGNOLA (*non insiste*) Buonasera e grazie per l'accoglienza.

GERONTA Mi avete onorato.

BRIGADIERE L'accertamento è finito. Buona serata.

GERONTA Tante cose e grazie.

Nell'uscire il brigadiere e Cichignola si imbattono in Isidoro che entra.

CICHIGNOLA (*rivolto al fotografo*) Scatta una foto a lui.
 ISIDORO (*abbagliato dal lampo del flash*) Mi stavi cecando! Faccio entrare Napoleone?
 GERONTA Fallo entrare.
 ISIDORO Subito. (*Esce seguito dal fotografo, dal giornalista e dal brigadiere*).
 GERONTA (*affacciandosi ad una finestra*) Che aria profumata e che bella serata.
 NAPOLEONE (*entrando*) Buonasera.
 GERONTA Pure a te.
 NAPOLEONE (*è il colono di Geronta, un uomo massiccio, sulla cinquantina*) Mi sono sentito male un'altra volta.
 GERONTA Mi dispiace.
 NAPOLEONE Solamente?
 GERONTA Se c'è qualche altra cosa che posso fare per te...
 NAPOLEONE Io alla notte non dormo e voi lo sapete perché non dormo.
 GERONTA Ti sei fissato.
 NAPOLEONE Diciamo pure che mi sono fissato, ma allora, che debbo fare? Debbo andare al manicomio senza speranza? Tutte le sere vado in parrocchia, la Messa ogni domenica, confessione, comunione ogni quindici giorni... ci sta una disgraziata che cerca l'elemosina davanti alla chiesa, non ci vede, povera donna, è cieca. Io prima di entrare mi accosto e ci metto cento lire in mano. I primi tempi dicevo: «Sono Napoleone Botta, queste sono cento lire». Adesso non debbo dire niente più. Lei fa così con la mano, sente che si tratta di cento lire e dice: «Buonasera, Napoleo!» Non bestemmio più. Una volta facevo scendere dal ciclo tante Madonne quante patate sono capace di far germogliare dalla terra. Era uno sfogo. È finito pure quello. Per vedere se mi posso imparare a scrivere, mi metto a guardare la televisione quando ci sta «Non è mai troppo tardi», ma mi comincia prima un giramento di stomaco come ad u-

no che non può digerire un copertone di camion, poi un dolore di testa così potente che mi debbo alzare, debbo uscire e debbo prendere aria. E non dormo. Sono malato di cuore. Voi lo sapete. Vi sono fedele e vi servo come meritate, mi volete aiutare? Il tormento mio, voi lo sapete qual è.

GERONTA Quello che pretendi da me non te lo posso dare. È meglio che ti metti l'animo in pace.

NAPOLEONE Non me lo potete dare...

GERONTA Perché non puoi collaborare con me prima, e manca chi potrebbe collaborare con me dopo. Il contratto tu lo conosci, tutti gli articoli te l'ho letti e te li ho spiegati chiaramente. Il testamento che dovresti fare per rispettare l'articolo primo, nelle mani di chi lo lasci? Tu sei ricco, tieni proprietà. Trovati una moglie. Se dal matrimonio non vengono figli, te ne puoi adottare uno, due, tre e la famiglia è fatta e al momento opportuno si può stabilire quella tale catena d'amore che serve a farti resuscitare. Napoleo', io non faccio miracoli, lo vuoi capire sì o no? Tu non tieni nessuno, sei solo, non tieni non dico una famiglia, ma nemmeno un parente lontano, non tieni nemmeno amici...

NAPOLEONE Qualche parente lontano, mi pare che ce l'avevo, me ne parlava la buonanima di mio padre, ma non mi ricordo se sono vivi e se sono vivi chissà dove stanno.

GERONTA Guarda come stai combinato. Ma è naturale, hai campato come un animale; per trentacinque anni sei stato alle dipendenze della mia famiglia e ti conosco bene.

NAPOLEONE Perché voi, signuri', personalmente voi, vi potete lamentare di me?

GERONTA E questo è il punto. Nella vita hai sempre fatto i conti di tu e tu, io e io, senza tener presente che ci stanno pure gli altri. Adesso che avresti bisogno degli altri, gli altri non ci stanno e allora devi continuare a fare i conti di io e io. Sei rimasto solo. NAPOLEONE E Isidoro?

GERONTA Beh?...

NAPOLEONE Isidoro non era solo quando a Sant'Agata l'avete fatto resuscitare? È questione che con me ci tenete l'antipatia, l'avversità.

GERONTA Tu sei un cretino analfabeta, e perciò non sei degno nemmeno d'una risposta. *(Si alza di scatto, corre alla porta d'ingresso e chiama)* Isido', addo' stai Isido'?

ISIDORO *(dall'interno)* Sto cà, Cero'.

GERONTA Vieni! Ti vuoi paragonare a Isidoro? Isidoro non è mai stato solo perché la prima luce che hanno visto gli occhi suoi è stata quella dell'orfanotrofio e quando ha cominciato ad avere l'uso della ragione ha cominciato a capire che intorno a lui c'era l'umanità.

ISIDORO *(entrando)* Gero'?

GERONTA Dimmi una cosa. Durante i dieci anni che sei stato a Sant'Agata, amici ne tenevi?

ISIDORO Amici? Ma io camminavo per le strade di Sant'Agata con il cappello in mano per non avere il fastidio di levarmelo in continuazione per salutare la gente che incontravo. «Isido', salute... Isidoro nostro... Isidoro bello!...»

GERONTA Ti volevano bene.

ISIDORO Mi facevo volere bene e non per dire, voi mi conoscete. Potevo confidare nell'aiuto degli amici di ogni cetto e condizione, bastava che aprivo la bocca: « Isido', che ti serve? » Il giorno di Sant'Isidoro la casa mia sembrava un magazzino di fiori e una vetrina di pasticciere. E chi mi portava la cravatta, chi il portamonete per i soldi spicci; perfino Pappiciello il pescatore che con la pesca campa e Dio lo sa come campa, mi regalava un chilo di alici fresche all'anno, che io me le facevo sotto sale e quando me ne mangiavo una col pane la sera d'inverno avanti al fuoco mi ricordavo di lui.

GERONTA E tu come ti regolavi, che facevi per essere voluto bene da loro?

ISIDORO Niente. E io che potevo fare? Dicevano che ero simpatico quando raccontavo i fatti e che li facevo ridere. Mi chiamavano e io ce li raccontavo. Se avevano bisogno di compagnia ce la facevo. Se mi invitavano a

mangiare e non tenevo appetito perché avevo già mangiato, per non dare un dispiacere a uno che mi aveva voluto fare una creanza, dicevo che non avevo mangiato e mangiavo un'altra volta. Se tenevo una lira la spendevo con gli amici, se non la tenevo non spendevo mai i soldi degli altri. Se un amico voleva andare al cinematografo insieme a me e io avevo già visto quella pellicola, per non dispiacergli dicevo che non l'avevo vista e l'accompagnavo. Che altro potevo fare? GERONTA I braccianti li pagavi?

ISIDORO La proprietà era di vostra sorella Donna Olimpia e io la tenevo a mezzadria. Il ricavato del raccolto metà spettava a vostra sorella, l'altra metà, una parte la vendevo per pagare i braccianti e le tasse, l'altra parte in natura, serviva per il sostentamento mio e dei braccianti che pure loro, povera gente, avevano piacere di portare ai figli il frutto della terra che avevano lavorato. GERONTA Te ne puoi andare. Se ti voglio ti chiamo, i s IDORO Ai comandi. *(Esce)*.

GERONTA Il fondo di proprietà di mio fratello Calogero, sopra San Liberatore, tutta una zona panoramica che oggi vale tesori, in otto anni a quel povero uomo lo mettesti talmente con le spalle al muro con tre centesimi all'anno che gli davi, senza fargli mai vedere non dico una lira di rendita ma un barile di vino, una bottiglia di olio, che quello si decise a vendere il terreno e lo comprasti tu a pochi soldi. Lo stesso facesti con la proprietà di Teodoro, l'altro fratello mio. NAPOLEONE E se lo meritavano tutti e due perché a voi,

proprio a voi vi hanno commesso una birbantata GERONTA Ah, scusa, allora questo è un atto di bontà, non l'avevo capito... vuoi dire che tu per punire i miei fratelli d'un torto che mi avevano commesso, piano piano tanto hai fatto che li hai privati della loro proprietà.

NAPOLEONE Precisamente.

GERONTA Mettesti i soldi da parte giorno per giorno...

NAPOLEONE Settimana per settimana... GERONTA Mese per mese...

NAPOLEONE Come una formicola...

GERONTA Quando poi arrivasti a completare la cifra...

NAPOLEONE Pagai pronti contanti, tanti biglietti da mille uno sopra l'altro.

GERONTA E questi soldi da dove li pigliavi?

NAPOLEONE Come da dove li pigliavo?!

GERONTA Chi te li dava?

NAPOLEONE Chi me li doveva dare? Signuri', io ho lavorato!

GERONTA Te li dava la terra.

NAPOLEONE È naturale.

GERONTA E allora mi devi dire come mai la proprietà che ti sei comprato, per i miei fratelli non rendeva niente e per te sì!

NAPOLEONE Voi siete veramente un santo, perché con tutto quello che i vostri fratelli vi hanno fatto, voi li difendete ancora.

GERONTA Lascia stare se li difendo o no. Questo è un altro fatto. Tu devi rispondere alla mia domanda.

NAPOLEONE Signor Geronta, io allora tenevo vent'anni. Adesso ne tengo cinquanta.

GERONTA Perché a vent'anni si può essere mariuoli e a cinquanta no?

NAPOLEONE A cinquanta si pensa in tutt'altra maniera e voi ne tenete la prova.

GERONTA Già, perché io non mi posso lamentare di te. L'hai detto prima, lo so. Tu con me vai «a franco». Ecco che questa piccola proprietà, che i miei fratelli ebbero la generosità di lasciarmi, rende più di quello che rendono tutte le proprietà dei miei fratelli messe insieme. Questo è veramente miracoloso, caro Napoleone! Il miracolo lo fai tu, non io, e sai perché lo fai? Perché vuoi il contratto e non vuoi capire che io non te lo posso dare.

NAPOLEONE Signuri', io perciò sono venuto. Qui dobbiamo tirare questo capo a terra. Non vi offendete per quello che vi dico adesso perché mi potete dire che quello che vi ho detto è tutto sbagliato e io vedo che altro vi devo dire per farvi dire che ho pensato una co-

sa buona. Io sono malato di cuore, non posso vivere a lungo, il contratto lo voglio. Se sono le proprietà che tengo che non mi fanno esser degno di resuscitare dopo morto, la parola di Napoleone Botta è una sola: le proprietà le intesto a voi e non voglio una lira, così vi pigliate una bella soddisfazione con i vostri fratelli. GERONTA Napoleo', ma tu fossi asciuto pazzo? Te l'ho detto diecimila volte che non ho mai accettato un soldo da nessuno perché la mia non è una speculazione. Non ti permettere di ripetere più quello che hai detto. Il contratto non puoi averlo perché sei solo, non tieni famiglia, lo vuoi capire? E non puoi contare nemmeno sulle amicizie perché sei odiato da tutti. Quando morirai, quelli che ti hanno conosciuto se ne andranno a fare una scampagnata. Non è mai troppo tardi per imparare a leggere e a scrivere ma è sempre tardissimo per chi non ha fatto in tempo a fare qualcosa per farsi voler bene dalla gente e vuole riparare. La gente si scioglieva in lacrime intorno al letto di morte di Isidoro. Non si capiva se nella stanza, per le scale, nel cortile, c'era più gente o più fiori. Piangevano tutti. Si era formata una sola catena d'amore perché tutti lo volevano vivo a Isidoro.

NAPOLEONE (*in uno slancio di sincerità*) Perché Isidoro è fesso!

GERONTA E tu sei troppo dritto per avere il privilegio di tornare al mondo e fare di nuovo quello che hai fatto in una prima vita. Vuoi dire che il mondo diventerà un vero paradiso quando saranno morti tutti i dritti come te e saranno rimasti solo i fessi come Isidoro, ma con la facoltà di morire e resuscitare a loro piacere. (*Chiamando*) Isidoro!

ISIDORO (*dall'interno*) Cero'?

GERONTA E adesso, caro Napoleone, te ne puoi andare, perché è tardi e me ne voglio andare a letto.

ISIDORO (*entrando*) Eccomi qua.

NAPOLEONE Allora me ne debbo andare?

GERONTA Quello che dovevamo dire l'abbiamo detto.

NAPOLEONE Ma io non dormo... non dormo. (*Esce*).

GERONTA Isido', tu dormi la notte?

ISIDORO Io Sì.

GERONTA E io pure. Prima di coricarti mi fai un piacere."

ISIDORO Parla.

GERONTA Piglia una bella gallina. *(Con gesto eloquente fa capire a Isidoro di tirare il collo alla gallina)* Domani mattina appena viene Fortunato ci dici di farla in brodo.

ISIDORO Fortunato ha detto che domani porta la mozzarella fresca.

GERONTA Gallina in brodo e mozzarella fresca, non c'è male. Buonanotte.

ISIDORO Buona nottata.

Il telefono squilla.

GERONTA Pronto. Sì... sono io G. S... E io con chi parlo?... Casa Trocina?... Quando!?!... Un'ora fa? Mi dispiace... Ho capito... Eh no, che ve lo dico a fare... per ora G. S. Il nome ve lo dirò fra mezz'ora, quando sarò da voi. Eh, quanti perché... Fate come vi ho detto e basta! *(Chiude l'apparecchio e corre allo schedario. Gli schedati hanno inciso su nastri i dati precisi detta loro identità ed hanno fatto la lista dei loro averi. Pratico ormai del suo lavoro, Geronta cerca tra le bobine che sono disposte in bell'ordine in una cassetta, quella indicata con il nome dell'interessato)* Tra tra... tre tre... tro tro... Trolino, Trocina Gaetano. *(Applica il nastro al registratore e schiaccia il bottone)*.

VOCE DEL MORTO « Sono Trocina Gaetano, del fu Matteo, tengo cinquantasei anni e sono ammogliato. Mia moglie si chiama Silvia; dal matrimonio abbiamo avuto due figli, Carmeluccio e Palmira. Ho fatto l'agricoltore e poi il costruttore e mo' tengo una posizione ragguardevole. La casa dove abito è pure di proprietà mia e sta a Monticchio. Ho lavorato assai ma mi sento ancora forte e il medico ha detto che sono di buona salute. Vi ringrazio, signor Geronta, per quello che farete per me dopo la mia morte».

GERONTA *(chiude il registratore)* Isido', andiamo!

ISIDORO Lontano?

GERONTA A Monticchio.

ISIDORO A quest'ora?

GERONTA Un intervento.

Fine primo atto.

ATTO SECONDO

Località Monticchio a mezz'ora da Massa Lubrense. In casa Trocina. L'interno di un altro casale rustico come quello del primo atto, ma più vasto e ricco di archi caratteristici e scale che conducono al piano superiore, in terrazza e giù, ai terreni circostanti lungo i vigneti, l'agrumeto, l'oliveto, e verso lo stradone di accesso. In un assortimento confuso, fra il cattivo gusto borghese e le esigenze di una vita condizionata da tradizioni rurali, l'ambiente è sovraccarico di masserizie, mobili, pessimi dipinti, antichi e recenti e di altre cose che vanno dal soprammobile di valore artistico all'attrezzatura agricola portatile.

Da quando Geronta è uscito di casa sua sono trascorsi appena cinque minuti. I quattro eredi di Gaetano Trocina, la moglie Silvia, il figlio maggiore Carmeluccio, sua sorella Palmira e Giacomino, il cugino del morto, seduti in angoli opposti della stanza, *si* scrutano a vicenda.

Per la scomparsa del loro congiunto, avvenuta di sorpresa, il tavolo da pranzo è rimasto apparecchiato per cinque, con al centro la zuppiera colma di una minestra di pasta e fagioli ormai rafferma. Silvia è la prima a parlare dopo un breve silenzio.

SILVIA Tutto un mistero, tutta una matassa di possibilità e impossibilità impenetrabili che più uno vuoi cercare di trovare il filo, più diventa scura e misteriosa. Tutto un mistero, tutto un mistero.

GIACOMINO Ma benedetta la luce della terra e sempre sia lodato il Creatore, dove lo vedete voi questo mistero e

dove sta questa matassa di possibilità impenetrabili? Voi vedete tutto nero perché, giustamente, la disgrazia è stata grossa e pure cattiva per la maniera insospettabile di come è capitata. Povero Gaetano... (*Si alza e si avvicina lentamente al tavolo*) Ma come? Ci stavamo mettendo a tavola per mangiare questa pasta e fagioli che aveva ordinato lui... che cosa è? che cosa non è? «Un giramento di testa... Non posso respirare... Mi vado a sdraiare cinque minuti sul letto...» (*Indicando la stanza attigua*) Si va a sdraiare e rimane freddo cadavere. (*Mette due cucchiari di minestra in un piatto e comincia a mangiare*) Una morte, come quando si fulmina una lampadina. Siete rimasta rimbambita, intonata e naturalmente in questo momento è il dolore che vi fa parlare.

SILVIA Chi ha zappato la terra come l'ho zappata io conosce l'ingratitude della tempesta e della siccità. (*Carmeluccio si avvicina al tavolo, riempie il piatto e mangia pure lui*). Il dolore è dolore e si tiene conservato per metterlo dentro all'altro piatto della bilancia quando si deve pesare il frutto dell'annata ricca. Il dolore ci sta e deve rimanere conservato fino a quando si chiarisce il mistero.

GIACOMINO (*mentre si riempie di nuovo il piatto e continua a mangiare*) Non capisco. Palmi', stai digiuna, mangia pure tu. (*Palmira non gli risponde, rimane torva e ingrugnita*). Non capisco perché parlare di mistero. (*Ora invoglia Silvia a mangiare mostrandole un piatto e afondando il mestolo nella minestra*) Un coppino di pasta e fagioli? (*E senza attendere risposta versa un mestolo di minestra nel piatto e lo porge a Silvia*) Voi il testamento lo avete aperto perché lui così vi aveva detto di fare. (*Silvia ha preso il piatto e svociatamente sta mangiando*). Dentro ci avete trovato la sua volontà scritta chiaramente e non si può sbagliare; il numero del telefono dell'amico suo G. S. era preciso, perché ho telefonato e mi ha risposto proprio lui il quale, dopo che ha saputo la notizia, mi ha assicurato che sarebbe

venuto immediatamente qui. Qual è questo mistero che si deve chiarire?

SILVIA *(ora siede decisamente a tavola, mangia e si versa da bere. Mostrando un foglio piegato)* La lettera. Questa. La lettera che stava appuntata con una spilla sotto l'ultimo foglio del testamento. *(Raccoglie l'ultima cucchiata di minestra dal fondo del piatto e la divora).*

CARMELUCCIO *(mangiando e bevendo)* E perché non ci fai sapere che dice questa lettera?

PALMIRA Come figli teniamo il diritto di sapere tutto quello che ha scritto papa.

SILVIA Il diritto della schifosa che sei!

PALMIRA Sì, schifosa. È meglio che mi sto zitta.

CARMELUCCIO Brava, è meglio che non parli. *(Palmira siede a tavola, si serve e mangia).* T'accido! hai capito? ! T'accido! Mamma, andate dicendo.

SILVIA La lettera è diretta a me. Quello che sta scritto dentro non vi riguarda.

GIACOMINO Ma allora, benedetta la luce della terra, è un mistero che riguarda solamente a voi. *(Versando da bere a Silvia)* Bevete e fatene salute *(e si versa da bere anche lui).*

SILVIA *(dopo aver bevuto una buona sorsata)* Il vero mistero è cominciato due anni fa quando mio marito *(indicando la stanza attigua)*, sta là dentro alla presenza di Dio e non posso dire bugie, fece il cambiamento da un giorno all'altro. Gaetano era un grande bestemmiatore che quando attaccava a bestemmiare la gente si chiudeva in casa per non sentire. Dopo il cambiamento era diventato che non voleva sentire nemmeno: «Mannaggia il baccalà». Tutte le barzellette più scandalose e schifose le conosceva lui e ne sapeva tante e tante e se le ricordava talmente bene a memoria che gli amici facevano le tavolate apposta per sentire lui quando le raccontava e non lo potevano interrompere perché parlava come parla la televisione. Da un momento all'altro gli amici non lo invitarono più perché lui voleva raccontare solamente la vita dei Santi. Tagliami una fella di pane e passami quel formaggio. *(Carmeluccio accontenta sua*

madre, poi tutti, chi prima, chi dopo, si danno a mangiare pane e affettano salame e formaggio). A mente d'uomo nessuno, in questo paese, aveva visto entrare Gaetano in chiesa.

PALMIRA Quando incontrava il parrochiano per la strada faceva così con tutte e due le mani. *(Esegue il gesto dimostrativo delle corna).*

SILVIA In faccia! Il segno delle corna glielo faceva in faccia!

CARMELUCCIO *(divertito)* E come si incazzava Don Mario!

SILVIA Dopo il cambiamento: casa e chiesa, confessione e comunione ogni quindici giorni.

PALMIRA Quando c'era la predica se l'andava a sentire e tutte le sere si andava a prendere la benedizione.

SILVIA Teneva tutti i vizi: gioco, vino e femmine. Quando si dovevano raccogliere le aulive e venivano quindici, venti ragazze a lavorare per quelle due, tre settimane, lui se ne andava nella terra e una alla volta se le faceva tutte quante, come un gallo livornese.

CARMELUCCIO E se l'intendeva pure con la moglie del barbiere!

PALMIRA E con Rosaria, la barista, non si coricava?

SILVIA Ero giovane e fresca, come un fiore, quando lui prese la sciulata per la vedova di Samuele il carpentiere: insulti, maltrattamenti, la notte non tornava a casa. L'inferno aperto. Finalmente mi lascia i figli di piccola età, Carmeluccio sette anni e Palmira cinque e mezzo, e se ne va a convivere con quella prostituta che non mi poteva nemmeno levare la zozza da sotto le scarpe. Per dodici anni vita dissipata io da una parte e lui dall'altra. Si presentava ogni fine mese: «Gomme stai?» «Bene». «E i figli?» «Stanno bene pure 'e figli». Faceva i conti con i coloni, si pigliava i soldi, mi lasciava il mensile e se ne andava. E io crescevo i figli e portavo avanti la famiglia come un uomo. Due anni fa il cambiamento. Lascia la sua bella, torna, si piazza in casa e si mette a fare il predicatore. Non dico che mi fece dispiacere, ma per dodici anni mi ero abituata ad una libertà che non

potevo più avere con lui, che non voleva uscire e che, se usciva, andava in chiesa per quella mezz'ora e subito tornava un'altra volta. Un marito è il compagno che ti deve stare vicino tutta la vita per quel fiato di calore di famiglia che ti aiuta e ti conforta quando capita l'avversità, e va bene: ma è sempre un uomo che te lo trovi davanti, giorno e notte, mattina e sera, a Pasqua e a Natale e che vuole tutte le cose come piacciono a lui, senza capire mai che ci stai pure tu in casa e pure tu vuoi le cose come piacciono a te. «E questo non va bene, e quest'altro è fatto malamente». Non vi dico, poi, quant'era addiventato scoccante dopo il cambiamento. «Che fai? Non te ne andare, fammi compagnia... vogliamoci bene». Alla vecchiaia, vogliamoci bene! «Stiamo sempre uniti, io, tu e i figli: la famiglia è la cosa più bella! » Era diventato un cataplasma. GIACOMINO Ognuno, anche il più scapestrato, ad un certo punto mette la testa a partito e torna in famiglia. SILVIA Ma quando non c'era lui io andavo, venivo, volevo mangiare mangiavo, volevo dormire dormivo, volevo vedere una persona che mi faceva piacere di vedere, la vedevo, ci parlavo liberamente quando volevo io. CARMELUCCIO Don Ciccio Della Monica, l'appaltatore... SILVIA E perché? Mi ero fatta monaca io? Don Ciccio Della Monica teneva una devozione per me da prima che mi sposavo con Gaetano; perduta la speranza, dopo il matrimonio mio, allora si sposò pure lui. E a lui mi sono trovato quando Gaetano prese la scesa di testa con la vedova del carpentiere. Senza scopo di fetenzie di letto, solo per trasporto di bontà e di buona amicizia mi veniva a trovare e mi faceva compagnia. PALMIRA Mi portava le caramelle... CARMELUCCIO A me mi faceva fare i bagni, mi portava a pesca...

SILVIA Qualche consiglio lui me lo dava e con lui potevo sfogare il dolore mio. Carmelu', dentro la credenza ci sta il capretto di stamattina, piglialo e portalo in tavola, fa caldo ed è meglio che si distrugge.

CARMELUCCIO (*scuotendo la bottiglia vuota*) È finito pure il vino.
SILVIA E ne pigli un'altra bottiglia, se no il capretto non se ne scende.

Carmeluccio porta il capretto a tavola e invece d'una bottiglia ne ha prese due.

GIACOMINO Per me, il cambiamento repentino che fece due anni fa la buonanima non si può dire un cambiamento misterioso come avete detto voi.

SILVIA Di mariti che hanno fatto una canesta di corna alla moglie e che poi, all'ultimo all'ultimo, quando sono diventati proprio una schifezza che non serve più per friggere né per mettere sott'aceto, si ricordano che tengono una famiglia e una casa, ce ne stanno a milioni sulla faccia della terra... Ma quanto pepe ci hai messo su questo capretto?!...

CARMELUCCIO Bevete, ci azzecca il vino.

SILVIA E dunque, il fatto del ritorno in famiglia, me l'aspettavo e non mi aveva meravigliato. Ma che lui, poi, da un momento all'altro non si ricorda del passato, non pensa più alle cattive azioni e ai tradimenti che ha ricevuto da un tizio, non si ricorda più l'odio animalesco che sentiva per lui... piglia e dice... (*Non vuole continuare il discorso e lo tronca*) Ma fatemi il piacere!

GIACOMINO Piglia e dice... che cosa?

SILVIA Niente, niente... Il capretto è buono e il vino di quest'anno è riuscito più meglio di quello dell'anno passato.

GIACOMINO E io bevo alla vostra salute, alla felice memoria di Gaetano e alle fortune future di questa casa... (*Beve*) Ma tua madre ha parlato di odio animalesco che Gaetano sentiva per un tizio. Sentiamo, chi era questo tizio?

SILVIA Giacomi', tu non puoi dire che correva buon sangue fra te e Gaetano quando due anni fa ti sei presentato in questa casa.

GIACOMINO Piano, piano, piano... In questa casa non mi

sono presentato, ma fu proprio Gaetano che mi venette a pregare e a strapregare di venire a vivere con lui. «Ti cerco scusa se fino a questo momento ti ho abbandonato. Sono stato una carogna». Parole sue, tengo i testimoni. «Il passato è passato, te ne vieni a casa mia e non ti faccio mancare niente». Questo mi disse la buonanima. Vuoi dire che in quel momento si era ricordato, finalmente, che eravamo figli di due fratelli, che io facevo la fame, mentre lui aveva fatto fortuna, e fece la mossa per riparare al male che per tanti anni mi aveva fatto. Ecco perché mi sono trovato in casa sua. PALMIRA E stando a casa, una parola oggi, una parola domani...

SILVIA Statte zitta tu, schifosa!

CARMELUCCIO Ma qui è meglio che si dice la verità. Che stiamo scherzando? Il terzo dell'eredità va a finire nelle mani di questo signore. Se lui non approfittava dell'indebolimento della forza, diciamo del carattere selvatico di mio padre, se non lo inzolfava, quella fetenza di testamento non lo faceva!

GIACOMINO (*sornione, si alza in piedi e leva ritto il bicchiere colmo di vino*) Per quanto è vero che ci sta il vino in questo bicchiere e che mi tenete davanti a voi all'erta, io posso giurare non solo sul morto che sta là dentro, ma su tutti i camposanti del mondo, che da me non è stata mai forzata la volontà di Gaetano né per il testamento né per altre ragioni, se no la somma di denaro che mi deve venire, perché sta scritto nel testamento e neanche il Padreterno me la può levare, deve diventare cenere nelle mie mani e questo vino che sta in questo bicchiere un veleno potente che mi deve fulminare in questo momento. (*Beve d'un fiato il vino come se avesse fatto un brindisi*).

CARMELUCCIO E allora, come dici tu, Gaetano Trocina è uscito pazzo e ha lasciato i milioni a te?! Toglie i milioni ai figli...

SILVIA ... e alla moglie...

CARMELUCCIO E va bene... pure alla moglie, per darli a te che fino a due anni fa, quando si nominava il nome

tuo, mio padre sputava e si grattava sopra e sotto perché ti teneva pure per jettatore. Tu puoi fare le capriole ma una lira non la pigli, perché io faccio quella cosa di legge che quando si fa si dice che il morto era scemo, si ferma tutto e va avanti una causa per centocinquanta anni che né tu, né i figli tuoi né i figli dei figli di chi è t'è muorto vedono la faccia d'un centesimo! (*Versa il vino e beve d'un fiato anche lui*).

GIACOMINO Tu la cosa di legge non la fai, non la puoi fare! Non la puoi fare perché il testamento è stato fatto a regola d'arte. Ma come si doveva regolare quel povero maronna che sta là dentro per fare le cose meglio di come le ha fatte? Un terzo alla moglie, e non si tocca. Un terzo ai figli con l'usufrutto alla madre, e non si può toccare. E l'altro terzo che sarebbe la parte disponibile...

CARMELUCCIO Nemmeno si tocca perché io faccio la cosa di legge!

GIACOMINO Io la tocco perché la parte disponibile la poteva lasciare a chi voleva lui. PALMIRA E l'ha lasciata a te...

GIACOMINO Se la lasciava a un altro non era la stessa cosa? Meglio a me che sono di famiglia. E questo ha tenuto presente la buonanima. Nei due anni che mi ha tenuto in pratica ha capito che uomo sono io, si è affezionato e mi ha voluto beneficiare.

SILVIA Ma se io non parlo, schiatto! A chi ha voluto beneficiare? A voi? Giacomi', qui ci sta la lettera sua che da una parte fa capire che tu non c'entri con la decisione del testamento, dall'altra dice chiaramente che come la pensava prima nei tuoi riguardi così l'ha pensato fino all'ultimo momento. Non ti poteva digerire, se t'avesse potuto subissare l'avrebbe fatto. Eccola qui la lettera e te la faccio sentire. (*Legge*) «Carissima Silvia, mi devi scusare se me ne sono andato così affrettatamente, ma non ti preoccupare di questa morte mia perché s'è trattato di una falsa partenza. Come pure ti prego di non sentire angustia per il fatto che nel testamento ho lasciato la parte disponibile a quella carogna di Giacomi-

no. Si è trattato di una convenienza momentanea. Ma stai tranquilla perché i cavalli devono tornare alla stalla e il grano nelle botti. Ti abbraccio con i figli, arriverci presto, tuo affettuoso marito prima della morte, durante la morte e dopo la morte Gaetano Trocina». PALMIRA La morte è stata una falsa partenza? CARMELUCCIO «... tuo affettuoso marito prima della

morte, durante la morte e dopo la morte»? SILVIA Questa lettera è la prova che Gaetano due anni fa era uscito *pazzo* e perciò fece il cambiamento

CARMELUCCIO E con questa lettera l'avvocato tiene la prova nelle mani che mio padre era scemo e può fare quella cosa di legge che ferma il testamento. GIACOMINO Niente affatto, ti dico io! CARMELUCCIO E perché?

GIACOMINO Perché il cervello di Gaetano Trocina s'è mantenuto lucido prima e dopo il cambiamento. Tanto è vero che nella lettera mi ha chiamato carogna come mi chiamava prima del cambiamento. CARMELUCCIO E se non era scemo e ti chiamava carogna prima e dopo il cambiamento, a quale titolo ti ha lasciato la parte disponibile dell'eredità? Era scemo o no? GIACOMINO Non era scemo. La parola « carogna » non me la diceva per farmi offesa come sostieni tu, me la diceva quando si sentiva trasportato dall'affezione, dal legame di parentela; me la diceva per vezzeggiarmi. CARMELUCCIO Levate 'a loco! Ma io non ti piglio a piatti in faccia per rispetto al morto che sta lì dentro! SILVIA Carmelu', aspetta: se Gaetano era scemo come dici tu, la lettera scombinata si spiega, se non era scemo come dice lui, la lettera scombinata non si spiega più ma si spiega, invece, quello che dicevo io e cioè che ci sta sotto una matassa di possibilità e impossibilità, tutto un mistero. «I cavalli debbono tornare nella stalla e il grano nelle botti...» «...Arrvederci presto...» Che fa? Per mettere i cavalli nella stalla e il grano nelle botti torna lui dall'altro mondo?

CARMELUCCIO Un momento! La mente di Carmeluccio si è aperta e il mistero oscuro che ci ha tenuto in ansia

di ansietà è diventato chiaro e trasparente come una lastra di cristallo di vetro! Gaetano Trocina non è morto!

PALMIRA Ma che stai dicendo?

SILVIA Mo' sei pazzo tu, caro Carmeluccio.

CARMELUCCIO Non è morto. E mo' che viene l'ufficiale di sanità del Comune per fare il certificato del decesso, potete avere la conferma della mia supposizione. Ah, Gaetano Trocina! Tu ti tieni il cervello sottile, ma il cervello che tu stesso hai fatto a tuo figlio Carmeluccio è più sottile perché è più giovane del tuo. Di quale male soffriva Gaetano Trocina? Nessuno. Quale segnale sinistro ci ha dato il fisico di Gaetano Trocina per far capire alla famiglia che per lui era venuto il momento di fare il passo supremo? « Il pranzo è pronto... la pasta e fagioli è in tavola... » Un giramento di testa e si chiude il libro. Ma fatemi il piacere!

SILVIA Questa è fantasia, Carmeluccio mio. Gaetano sopra al letto ce l'ho messo io, il vestito nuovo che ci aveva portato il sarto ieri sera e che lui se l'aveva voluto mettere per forza stamattina, io ce l'ho levato e l'ho conservato, come ci ho messo una camicia più andante e ci ho levato quella di seta perché certamente non doveva andare alla festa da ballo, ci ho levato l'orologio d'oro, il braccialetto, la catena con le medaglie dei Santi che portava al collo, i due anelli di brillanti... Se Gaetano era vivo si faceva sfilare gli anelli da me?

CARMELUCCIO Ma lui proprio di questo s'è voluto sincerare! Ha pensato: «Fammi vedere come si comporta la mia famiglia dopo la mia morte». Voi lo sapete meglio di me che era un carattere diffidente e che si era fissato sulla falsità delle persone di famiglia.

SILVIA Ma era troppo geloso della roba sua. Teneva tutti i mobili chiusi e portava un mazzo di chiavi nella tasca dei calzoni e guai a chi si permetteva di toccarle. Dopo che ho aggiustato a lui sul letto, come si aggiusta ogni fedele cristiano, con le mani riunite in segno di preghiera, piazzate sulla bocca dello stomaco e ci ho fatto il segno della croce tre volte, ho preso il mazzo di chiavi e ho aperto i mobili e insieme a Palmira abbiamo preso

tutto quello che c'era dentro e l'abbiamo portato in camera mia e pure il fucile ho portato sopra da me, perché le finestre della camera sua debbono restare aperte stanotte e qui stiamo in campagna e... puoi sapere chi ti vuole bene e chi ti vuole male? Se lui era vivo, come dici tu, quando ha visto che si aprivano i mobili, non scendeva dal letto e mi sgommava di sangue?

CARMELUCCIO Il disegno della finzione che ha fatto deve essere pili sottile di quello che possiamo pensare noi. Come l'avete aggiustato sul letto?

SILVIA (*si alza e raggiunge Giacomino, servendosi di lui per dare una prova dimostrativa di come ha aggiustato il marito sul letto di morte*) Accussi, Carmilu'. Scusa, Giacomi'... 'a capa ce l'aggio missa accussi e 'e mani accussi e c'aggio fatto 'a croce tre volte.

CARMELUCCIO (*a Palmira*) Vai a vedere se sta ancora nella stessa posizione.

PALMIRA Apro la porta e mi affaccio solamente.

CARMELUCCIO E accendi la luce.

La ragazza esce. Con lo sguardo fisso verso il vano di quella stanza, i tre restano in attesa con il fiato sospeso. Dopo un po', la luce della stanza attigua si accende, illuminandoli di riflesso.

-PALMIRA (*rientrando trasfigurata dallo sbalordimento*) Mammà, avete detto che stava così? (*Assume la posizione imposta dalla madre a Giacomino*) E adesso sta così. (*Repentinamente assume un atteggiamento approssimativo che possa descrivere il meglio possibile la scomoda posizione di un corpo umano riverso su di un lato, con una mano all'altezza del torace e un braccio penzoloni*).

SILVIA Uh, Madonna!

GIACOMINO Gesù!

CARMELUCCIO Ssst... Silenzio! Che vi avevo detto?

Fra i quattro comincia un borbottio sommesso, un gorgoglio di parole incomprensibili che è soltanto il rima-

sticamento di tutto ciò che hanno affermato, considerato, supposto un attimo prima, ad alta voce e con il « vivo morto » a due passi da loro. Il concertato raggiunge il massimo, poi va scemando e, infine, si risolve in un « balletto » mimato che dovrà essere tutta una disperazione, quanto mai grottesco.

SILVIA (*superato lo sbandamento, tutta per conto suo, ignorando i congiunti e distaccandosi da loro, affronta impunemente il ruolo tragico di vedova inconsolabile*) Gaetano, Gaeta', e che deserto è diventata sta casa senza te! Sola è rimasta, Silvia tua! (*Imbocca l'uscita della stanza attigua e scompare. Ora la sua voce giunge dall'interno*) Che bel'orno aggio perso e che disgrazia grossa per i figli miei! (*E continua a piangere e a lamentarsi*).

PALMIRA (*osserva Carmeluccio e Giacomino, che vorrebbero anch'essi seguire la tattica di Silvia, e si butta lei per prima*) Papa, papa mio!... Voglio a papa!... (*E raggiunge sua madre*).

CARMELUCCIO Cà sta Carmeluccio, papa... Carmeluccio tuio! (*Esce correndo appresso a Palmira*).

GIACOMINO Non m'importa dei denari, l'eredità non la voglio... voglio il benefattore mio! (*E di corsa infila la porta pure lui. La campanella del cancello d'entrata si fa sentire due, tre volte. Al terzo richiamo Giacomino torna e raggiunge la terrazza per affacciarsi*) Chi è?

VOCE INTERNA L'ufficiale sanitario del Comune.

GIACOMINO Vi accendo la luce. (*Gira la chiavetta dell'interruttore*).

CARMELUCCIO (*entrando*) Chi è venuto?

GIACOMINO L'ufficiale di sanità, ma con lui ci stanno altre due persone.

CARMELUCCIO Saranno i testimoni.

GIACOMINO E per fare un certificato di morte ci vogliono i testimoni? (*Parlando verso il cancello d'entrata*) E questi due signori che stanno con voi chi sono?

UFFICIALE SANITARIO (*voce interna*) Non li conosco.

GERONTA (*e. s.*) Mi avete telefonato. Sono G. S.

GIACOMINO Ah, ho capito. E io ho lasciato il cancello aperto per voi.

GERONTA (*e. s.*) Grazie.

GIACOMINO Il portoncino che sta sulla vostra sinistra pure aperto sta. Spingete e salite.

UFFICIALE SANITARIO (*e. s.*) Non spegnete la luce.

GIACOMINO Niente affatto.

UFFICIALE SANITARIO (*e. s.*) Potete spegnere.

GIACOMINO (*gira l'interruttore e spegne la luce*) Apro la porta. (*Si avvia verso l'uscita*).

CARMELUCCIO Uno è l'ufficiale sanitario, l'altro è G. S. che sta scritto nel testamento... e il terzo?...

GIACOMINO Mo' vediamo. (*Ed esce*).

PALMIRA (*sporgendo la sola testa dal vano della stanza attigua*) Carmelu', non si muove.

CARMELUCCIO Chi?

PALMIRA **Papa.**

CARMELUCCIO Se non si muove è segno che adesso si trova meglio di come si trovava prima. È arrivato l'ufficiale di sanità e ci può dire lui se si è trattato di una finzione o no. Se è stata una finzione, con tutto che è mio padre, appena si alza dal letto ci faccio una faccia di schiaffi così. Cammina dentro! (*Sgarbatamente sfinge sua sorella ed esce con lei*).

GIACOMINO (*seguito dall'ufficiale di sanità, Geronta e Isidoro*) Entrate.

UFFICIALE SANITARIO Voi siete persona di famiglia?

GIACOMINO Sono cugino, diciamo, del morto.

UFFICIALE SANITARIO Perché «diciamo»?

GIACOMINO «Diciamo» perché la morte di Gaetano è stata così sorprendente che mentre uno dice «Gaetano è morto», dice pure «Vuoi vedere che non è morto?»

UFFICIALE SANITARIO Il peggior castigo è quello di capitare in un paese come questo e avere a che fare con gente come voi. Insomma è morto questo vostro cugino o no?

GIACOMINO E pare che l'ufficiale di sanità sono io. Se è morto o non è morto lo dovete vedere voi. Adesso faccio uscire qui fuori la moglie e i figli così entrate voi

dentro e la constatazione la fate comodamente, a vostro piacere. (*Affacciandosi alla porta attigua*) Uscite qui fuori perché deve entrare l'ufficiale di sanità. È fatta.

La madre, sorretta dai due figli in lacrime, avanza e tutti e tre formano un gruppetto da una parte.

UFFICIALE SANITARIO Buonasera.

GERONTA Buonasera.

ISIDORO Buonasera.

SILVIA (*in un lamento*) Eeee...

CARMELUCCIO Eeee...

PALMIRA Eeee...

GIACOMINO (*rivolto all'ufficiale sanitario*) Se volete potete entrare voi adesso.

UFFICIALE SANITARIO A che ora è successa la disgrazia?

GIACOMINO Verso le sette e tre quarti.

UFFICIALE SANITARIO Un documento del morto ce l'avete? Una carta d'identità, per esempio?

GIACOMINO Il porto d'armi. (*Consegna all'ufficiale sanitario il porto d'armi che troverà a portata di mano*) Io debbo venire con voi?

UFFICIALE SANITARIO Non c'è bisogno. (*Ed entra nella stanza attigua*).

GIACOMINO Signor G. S. voi certamente siete venuto per vedere il vostro amico, se volete entrare adesso...

GERONTA Non è necessario. Chi ha chiamato l'ufficiale sanitario?

GIACOMINO Io. La denuncia si deve fare per legge. Quando ho telefonato a voi ho telefonato pure a lui. Dal parrocciano ci sono andato dopo.

GERONTA E il parrocciano è già venuto?

GIACOMINO No, e non ha potuto mandare nemmeno i paramenti e i candelabri a torcia perché sfortunatamente in paese è venuta a mancare pure la nonna del salumiere.

GERONTA Due morti nella stessa giornata. GIACOMINO E come strillava il parrocciano! «Dove li piglio i paramenti per due morti?» Per rispetto alla

donna ha voluto dare la precedenza alla nonna del salumiere e ha mandato a lei i paramenti e i quattro candelabri a torcia. Secondo quello che dice adesso l'ufficiale di sanità, ci regoliamo per Gaetano; se ci vogliono le candele, le procuriamo insieme ai fiori domani mattina a prim'ora.

GERONTA Tutta roba inutile, non ce ne sarà bisogno.

GIACOMINO Voi scherzate?! All'alba si sparge la voce della morte di Gaetano Trocina... qui comincia la processione dei conoscenti che lo vengono a visitare... che figura facciamo? (*Rivolto a Silvia*) Il signore è la persona che sta segnata nel testamento con le lettere G. S.

SILVIA Siete stato amico di mio marito?

GERONTA Lo sono ancora e lo sarò pure per l'avvenire.

SILVIA Grazie, siete troppo buono.

GERONTA Che male ha avuto vostro marito?

SILVIA Niente. Non ha sofferto mai di nessuna malattia e non è stato mai in mano a un dottore. Non disprezzando teneva una salute di ferro.

GERONTA Si è sentito male da un momento all'altro?

SILVIA Ci stavamo mettendo a tavola per mangiare, un giramento di testa... questo è tutto.

GERONTA E non ha mangiato?

SILVIA Niente. Non aveva assaggiato nemmeno un sorso d'acqua.

GERONTA Se non è riuscito a mangiare, più tardi si alzerà con appetito, non ti pare Isido'?

ISIDORO Certamente. Io mi alzai con quella fame!

I quattro, un po' smarriti, s'interrogano con lo sguardo.

GERONTA Magari gli faccio compagnia e mangio qualche cosetta con lui, un po' d'appetito ce l'ho pur'io. Da mangiare qui ci sarà certamente.

SILVIA La pasta e fagioli, fredda è meglio, il capretto...

GERONTA Così, mangiando parliamo pure di una proprietà che aveva piacere di comperare e che ho saputo che finalmente il proprietario la vuoi vendere.

ISIDORO Quella che per andarci si attraversa il Parco Romantico?

GERONTA Precisamente.

ISIDORO Ah, e quella è bellissima!

SILVIA Scusate, ma voi chi siete, come vi chiamate?

GERONTA Per ora chiamatemi G. S. Come mi chiamo ve lo dirà più tardi vostro marito.

UFFICIALE SANITARIO (*tornando*) Io me ne vado.

GIACOMINO (*interessato*) Come sta?

UFFICIALE SANITARIO Chi?

GIACOMINO Gaetano Trocina, mio cugino. Si è alzato?

UFFICIALE SANITARIO Ma voi siete pazzo! Gaetano Trocina lo alzano in quattro domani e lo portano al Camposanto. S'è trattato di una sincope. Oggi si dice: è morto d'infarto. L'atto di morte è questo. (*Consegna il certificato a Giacomino*) Tante condoglianze e buona notte. Da dove si esce?

GIACOMINO Di là.

UFFICIALE SANITARIO Statevi bene. (*Esce*).

GIACOMINO (*rivolto a Silvia*) Adesso non ci sta più dubbio. Gaetano Trocina è morto e non ci sta più niente da fare. Altro che cenetta e compera di proprietà. (*Rivolto a Geronta*) Se volete entrare per visitare il vostro amico, entrate e ve lo vedete per l'ultima volta.

GERONTA Io non ho bisogno di vederlo, più tardi ci parlo.

GIACOMINO Volete parlare col morto?

GERONTA Ci parlo io, ci parli tu, ci parlerà sua moglie, i figli, non appena gli arriverà al cuore il mio grido pieno di tutti i sentimenti d'amore che lo tenevano legato alla famiglia. Dopo anni di amarezze, di pene, di scoraggiamento per non aver creduto più genuino e autentico il calore familiare, per aver messo in dubbio l'affetto dei figli e di sua moglie, come ogni essere umano ha ceduto alla crisi e s'è rifugiato volontariamente in una sincope che se i suoi sospetti sono giusti, diventerà definitiva, se infondati può avere soltanto carattere di sincope provvisoria. Ma io credo che il mio grido sarà suf-

Sciente per farlo ritornare fiducioso e felice in seno alla sua famiglia.

ISIDORO Come una molla, zompa dal letto, viene qui fuori e lo vedete abballare per la stanza come una farfalla, si mette a ridere e a piangere per la contentezza, come ridevo e piangevo io quando lui mi fece alzare dal letto di morte.

PALMIRA Aspettate... Ma io ho capito chi è questo signore! È quello che resuscita i morti. Sopra il giornale di tanto tempo fa ci stava il ritratto suo e quello del morto resuscitato che sarebbe quello là. Voi vi chiamate Isidoro?

ISIDORO Perfettamente.

GERONTA E dal momento che mi avete riconosciuto, a che serve più nascondere il mio nome? Sono Geronta Sebezio. Mi metto subito all'opera così non perdiamo tempo. Il morto sta là dentro? i FAMILIARI Sissignore.

GERONTA Non perdetevi d'occhio quella porta e fate attenzione. *(Fissando in alto lo sguardo ispirato, grida con voce tonante)* Gaetano Trocina! SILVIA Signor Sebezio, aspettate un momento. GERONTA Che è stato?

SILVIA Lo domandiamo noi a voi che è stato e che volete fare.

GERONTA Mi pare che abbiamo detto... ISIDORO Se vostro marito deve resuscitare, lasciatelo fare, non lo interrompete.

GERONTA Voi volete riabbracciare vostro marito? SILVIA Beh... bé... come no... si capisce che a ognuno farebbe piacere.

GERONTA I figli lo stesso, i parenti pure. Non perdiamo tempo. Anzi strillate pure voi così si fa la catena. Gaetano Trocina!

SILVIA Per piacere, non strillate. Allora come ve lo devo dire? GERONTA Ma lo vogliamo far resuscitare questo Gaeta-

tano Trocina o no? SILVIA Ma se quello veramente esce da là dentro e si

mette a ballare dovete capire che è sempre un colpo per la famiglia. Noi adesso l'abbiamo saputo. Vogliamo vedere se quello che dite voi ci conviene, non ci conviene. Vogliamo parlare cinque minuti di questo miracolo che dovete fare?

GERONTA Io miracoli non ne faccio. PALMIRA Il giornale diceva così.

GERONTA In principio, poi ci fu la smentita mia. Badate però che io feci tornare in vita Isidoro, qui presente, perché insieme a me, tutti lo volevano vivo, ma qui vedo una incertezza, un tira e molla che mi lega le braccia... Ditemi sinceramente, signora mia, io lo debbo sapere, la perdita di vostro marito è stata un dolore per voi?

SILVIA Chi ha zappato la terra come l'ho zappata io conosce l'ingratitudine della tempesta e della siccità!

GIACOMINO Ma benedetta la luce della terra, perché si devono fare le cose contro natura? Da che mondo è mondo la morte è stata sempre la morte, non ha mai guardato in faccia nessuno. Gaetano se n'è andato in gloria del Signore e santa notte! Con quale diritto venite a dire a una famiglia che già s'è rassegnata al dolore, che già s'è preparata la coscienza per il grande funerale di domani al giorno: «Mo' faccio alzare il morto e lo faccio mangiare e bere» e quell'altro dice che lo fa ballare... Del resto qui ci sta la vedova e deve decidere lei se si deve fare questo teatro o no. Per conto mio mi pare un grande sacrilegio contro la religione, e se arriva Don Mario, il parrochiano, non credo che vi fa fare lo scherzo di «Sorgi Lazzaro»!

GERONTA Io mi trovo stasera in questa casa per mantenere l'impegno del contratto.

SILVIA Quale contratto?

GERONTA Il contratto morale che due anni fa venne a chiedermi spontaneamente vostro marito con il quale io, senza scopo di lucro, mi sono impegnato a farlo tornare in vita subito dopo la sua morte. Eccolo. La firma di vostro marito la conoscete.

SILVIA *(osservando la firma)* Gesù, Gesù, Gesù...

GERONTA Il diritto di presentarmi qui, tanto per rispon-

dere a lui (*indica Giacomino*) me l'ha dato Gaetano Trocina in persona all'atto della firma del contratto, rilasciandomi pure questo documento. (*Mostra un'altra carta e legge*) « Cara Silvia, porto a tua conoscenza e a quella dei figli miei, Carmeluccio e Palmira, che il signor Geronta Sebezio è stato da me autorizzato a presentarsi in casa nostra subito dopo la mia morte per farmi resuscitare. Non ha voluto nessuna somma di denaro per questa sua prestazione e non vuole niente nemmeno dopo l'intervento. Ricevetelo com'è dovere e con tutti i riguardi e appena mi alzo dal letto di morte, facciamo dieci giorni di tavolate a mare, giorno e notte, mangiando e bevendo, Geronta Sebezio in testa, tu, io, Carmeluccio e Palmira. Tuo marito Gaetano Trocina».

GIACOMINO A me non mi ha messo.

CARMELUCCIO A te ti ha messo dentro l'altra lettera, quella che ha travato mammà.

SILVIA Dove ti chiama carogna. E carogna sei! Perché ti sei entusiasmato quando l'ufficiale di sanità ha firmato il certificato di morte; poi ti sono andate le scarpe strette quando hai sentito che lui è venuto per far tornare in vita Gaetano.

CARMELUCCIO E questa è la ragione che ha parlato di sacrilegio e compagnia cantante.

GIACOMINO Io ho detto quello che parte dal cuore. E tengo pure diritto di parlare perché io e Gaetano siamo figli a due fratelli e portiamo lo stesso cognome.

PALMIRA E ci ha lasciato la disponibile!

CARMELUCCIO Il terzo!

SILVIA Ma i cavalli devono tornare alla stalla e il grano nelle botti! Ha detto che deve decidere la vedova? E decido io. Signor Sebezio, voi mi dovete dare una sola risposta: siete certo che l'esperimento riesce?

GERONTA Se mi aiutate, fra cinque minuti vi restituisco Gaetano Trocina vivo.

GIACOMINO Io me ne vado là fuori (*indica la terrazza*) perché non voglio restare presente. E se lo fate resuscitare...

CARMELUCCIO Lui perde la disponibile e va in mezzo alla strada un'altra volta.

GIACOMINO No, io non perdo niente! Perché la causa che volevi fare tu a me, la faccio io direttamente a Gaetano Trocina. Il testamento che avete aperto sta depositato pure nelle mani del notaio e quello che è scritto è scritto. Se torna in vita deve sostenere quello che gli faceva piacere di fare prima di morire. E se no che serietà di morto è questa? (*E se ne va sulla terrazza*).

SILVIA Fa la causa, fa...!

GERONTA Non la può fare. Tornato in vita Gaetano Trocina il testamento è nullo.

SILVIA E questo è il necessario.

GERONTA Siamo pronti?

SILVIA Si deve fare subito?

GERONTA No, il tempo ce l'abbiamo.

SILVIA Voglio mettere a posto la stanza di Gaetano, ci sta un po' di confusione.

GERONTA E va bene, la mettete in ordine dopo. Lo capirà pure lui che vi siete trovati in un momento di tram-busto.

SILVIA Ma se quello si alza e vede i mobili aperti, non trova più i vestiti, gli oggetti... col carattere che tiene, invece di fare festa finisce a *mazzate*. Carmelu', io vado con Palmira in camera mia a prendere la roba e tu vai dietro ai limoni, non il secondo, il terzo filare.

CARMELUCCIO Va bene. (*Prende una zappa ed esce di corsa*).

SILVIA Per il fatto che stanotte dovevano rimanere aperte le finestre della camera sua, ho portato tutta la roba in camera mia. Stava più sicura. Poi ci doveva essere il movimento del funerale, domani, gente che entra in casa, che non sai chi è: lo sapete com'è... E allora l'ar-genteria, i soldi, li ho nascosti...

GERONTA Avete fatto bene.

SILVIA Palmi', vieni.

PALMIRA Sì.

ISIDORO Volete una mano?

SILVIA Mi farete piacere perché è tutta roba pesante. Ci

stanno pure le valige e i pacchi. (*Si avvia per la scala, seguita da Palmira e Isidoro*).

Giacomino avanza fissando lo sguardo verso la scala.

GERONTA (*dopo un breve silenzio*) Mi dispiace per voi ma l'impegno che ho preso con vostro cugino lo debbo mantenere.

GIACOMINO Voi procedete per i fatti vostri e io procedo per i fatti miei.

GERONTA In dieci minuti che sono stato qua, ho capito che l'unica persona pulita sei tu.

GIACOMINO Ma se mi fanno andare il fuoco nelle scarpe addivento più sporco di tutti quanti gli altri messi insieme. La fame non la voglio assaggiare più!

GERONTA La fame è una brutta bestia.

GIACOMINO E io l'ho sofferta assai durante la mia vita tribolata.

a

GERONTA Ti vorrei aiutare.

f

GIACOMINO Voi mi potete aiutare solamente se ve ne andate e lasciate stare le cose come stanno.

GERONTA In che senso?

GIACOMINO Il morto è sacro e non si tocca.

GERONTA Mi dispiace, te l'ho detto, ma debbo mantenere l'impegno.

GIACOMINO Mettiamo che la cosa riesce. Voi avete mantenuto l'impegno e io vado in mezzo a una strada un'altra volta. Stracciate il contratto, distruggete la dichiarazione di Gaetano e vi faccio io una dichiarazione a voi dove mi impegno a darvi pure la metà di quello che mi spetta.

GERONTA Perché mi ferisci, fratello? Il sangue che vedrai uscire dal mio cuore, quando lo avrai spaccato in due con l'arma della corruzione, è il tuo stesso sangue, fratello. Le mie prestazioni sono gratuite; da Gaetano non ho preteso un soldo prima e né ne pretendo dopo. Il tuo caso non lo potrai risolvere col denaro.

GIACOMINO Ma se la cosa riesce?

GERONTA O riesce o non riesce, tu in mezzo alla strada ci vai lo stesso.

GIACOMINO Come sarebbe?

GERONTA Non è il ritorno in vita di Gaetano che ti deve allarmare. Con Gaetano ci parlo io, espongo il caso tuo, e lui, pure per la gioia del momento, sarà generoso con te. Il guaio serio, per te, è se lui dovesse rimanere morto. Giacomi', io ho capito come la pensano gli eredi. Questa gente non tanto facilmente molla la parte disponibile che ti ha lasciato tuo cugino. Questi ti fanno causa.

GIACOMINO Lo hanno detto. L'ha detto quella faccia verde di Carmeluccio. Mi fanno quella cosa di legge che ferma tutto.

GERONTA Impugnano il testamento.

GIACOMINO Carogne! Carogne! Ma io mi difenderò.

GERONTA E che fai?

GIACOMINO Metto all'avvocato.

Silvia entra, seguita da Palmira e da Isidoro. I tre recano pacchi, involti, pile di biancheria da uomo, un vestito, una camicia di seta, una pesantissima valigia e un fucile.

SILVIA Un altro viaggio lo dobbiamo fare per forza.

PALMIRA Come pesa questo fucile!

ISIDORO E questa valigia? Figuriamoci quella più grande!

SILVIA Il fucile lo metti al posto suo, ci sta ancora il chiodo. (*Esce, seguita dai due*).

GERONTA Metti l'avvocato? È facile a dirsi. Prima di tutto l'avvocato ti chiede un forte anticipo. Tu denaro ne tieni?

GIACOMINO Nemmeno una lira.

GERONTA Bé, i soldi per l'avvocato te li dò io.

GIACOMINO Veramente?

GERONTA Quello che ti serve me lo puoi chiedere.

GIACOMINO Io poi vi restituisco fino all'ultimo soldo.

GERONTA Perché mi offendi?

54 GIACOMINO Che ho fatto?

GERONTA Mi hai ferito un'altra volta. Mi hai dato una frustata in faccia.

GIACOMINO Io?

GERONTA Ma ti perdono perché mi hai colpito senza volerlo. Quanto male ti hanno fatto, fratello! Come ha scosso il tuo cuore e come lo ha reso diffidente nei confronti del bene l'ingiustizia, che da quando esiste il mondo fu seminata sulla terra dagli avidi e dagli oppressori. Non ho detto che te li dò in prestito i soldi, fratello diletto, ma te li voglio dare. E tu non ci hai creduto.

GIACOMINO Non ti pigliare collera, mi fai piangere, fratello mio: io ci credo. E ci credo ancora di più quando me li hai dati veramente.

GERONTA Anche adesso. Li vuoi subito? Io te li dò. Ma sai che cosa significa una causa civile per divergenze testamentarie? Si rimanda, si rimanda, si rimanda... rinvii, appelli, contrappelli, cassazione.... passano decine e decine di anni, pure cinquanta, sessanta, ottanta... quando finalmente la causa va in decisione e l'hai perduta, perché la perdi, le spese di giudizio sono arrivate a cifre astronomiche, ti trovi nell'impossibilità di pagarle e finisci in galera.

GIACOMINO E non hai detto che i soldi me li dai tu?

GERONTA Certo. Ma se durante la causa io crepo, chi mi fa tornare in vita per pagare le spese di giudizio a te?

SILVIA (*seguita dai due*) Mamma mia, sto tutta sudata.

E i tre se ne vanno svelti su per le scale.

GIACOMINO E allora?

GERONTA Allora... e allora siamo sempre a quello che dicevo io. Tu appartieni a quella categoria di gente semplice, ingenua, genuina che io stimo, voglio bene e difendo. Ecco perché mi hai ispirato simpatia non appena ti ho visto. Ma, scusa se te lo dico, per la tua buona fede ti sei regolato molto male proprio nei confronti del tuo benefattore, Gaetano Trocina.

GIACOMINO Io?

GERONTA Sì. Hai lasciato che gli eredi svaligiassero la stanza, aprissero i mobili, nascondessero il denaro, i gioielli... senza intervenire, senza cercare di evitare l'abuso.

GIACOMINO E che facevo? Come belve affamate si sono menati tutti e tre nella stanza appena Gaetano ha chiuso gli occhi; la vedova arraffava con la testa nei mobili, e facevano a chi pigliava di più.

GERONTA E tu, zitto?!

GIACOMINO Per forza, che diritto tenevo? GERONTA Il diritto te l'ha dato Gaetano Trocina stesso. Un terzo di tutto l'asse ereditario è tuo. Vedi quel tavolo? Un terzo è tuo. Quante sedie ci stanno qua dentro? Novanta? Trenta sono tue. Quanti piatti ci stanno? Trecento? Cento sono tuoi. E così i vestiti, la biancheria: tutto. Per fortuna la roba la stanno mettendo a posto un'altra volta, e va bene, ma se Gaetano si alzava dal letto di morte e trovava i mobili vuoti, con chi se la prendeva? Con te. «Ma come, — avrebbe detto, — io ti benefico, ti lascio il terzo dell'eredità e tu non pensi a fare un elenco, un inventario di tutto quello che c'è in casa? Non ti preoccupi di chiamare il pretore per far mettere i sigilli ai mobili? »

GIACOMINO Il pretore a quest'ora sta in casa. GERONTA Ci vogliono dieci minuti per arrivare in piazza.

Il certificato di morte ce l'hai...

GIACOMINO (*mostrandolo*) Sta qua. Ci ho pure il testamento.

GERONTA Per un caso urgente come il tuo, il pretore ti fa subito l'ordinanza. A quest'ora Don Salvatore Cuomo, il cancelliere, sta al caffè. Due agenti di polizia si trovano.

SILVIA (*sempre seguita da Palmira e Isidoro, carichi di altra roba*) Signor Sebezio, questa è l'ultima roba. La mettiamo a posto e siamo pronti. (*Gridando verso la terrazza*) Carniera! CARMELUCCIO (*dall'interno*) È fatto. Sto venendo!

Silvia esce, seguita da Palmira e Isidoro.

GIACOMINO Io non voglio stare presente quando voi fate le cose per fare tornare in vita Gaetano.

GERONTA La tua presenza non è necessaria.

GIACOMINO Mi sento un po' frastornato, sbattuto da tutto quello che è successo oggi e mi è venuto un dolore di testa maledetto che se non vado a prendere un poco d'aria non mi passa.

GERONTA Una passeggiata ti rimette a posto.

GIACOMINO Speriamo. Hai ragione tu, fratello mio, le cause sono lunghe.

GERONTA E non si sa mai come vanno a finire. Non è la prima volta che un innocente finisce in galera. Chi tiene Santi va in Paradiso e la gente cattiva i Santi, sai dove li tiene chiusi? In cassaforte.

GIACOMINO Proprio così.

GERONTA Lascia stare le cause se no resti legato mani e piedi.

GIACOMINO (*si avvia per uscire, ma ci ripensa*) Fratello?

GERONTA Comandami.

GIACOMINO Ti vorrei cercare un piacere. Per far tornare in vita Gaetano, quanto tempo ci metti?

GERONTA Dipende dal clima che si determina al momento dell'intervento. Certe volte non bastano due ore, ma prima di mezz'ora il fenomeno non si verifica mai.

GIACOMINO E allora è meglio che me ne vado subito, fratello mio. (*Esce*).

SILVIA (*entra sbuffando*) Una bella sfacchinata! Ma abbiamo rimesso tutto a posto. (*Rivolgendosi all'interno della stanza attigua*) Spicciati, Palmi!

PALMIRA (*dall'interno*) L'armadio non si vuoi chiudere.

ISIDORO (*e. s.*) Lassate fa' a me, signori'.

SILVIA Quando hai chiuso l'armadio, il mazzo di chiavi lo metti nella tasca della giacca e l'orologio, la catena e i due anelli sul mobile vicino al letto.

CARMELUCCIO (*proveniente dal piano terra, recando a spalle una pesantissima cassetta di ferro bullonato*) Questo pesa un quintale!

SILVIA Fatti aiutare da quel brav'uomo e la mettete sotto il letto dov'è stata sempre. (*Carmeluccio attraversa la stanza ed esce*). Che sete, mamma mia, saranno stati i fagioli con la pasta. (*Si avvicina alla tavola, si versa da bere e beve*).

PALMIRA (*entrando*) L'armadio s'è chiuso e il mazzo di chiavi l'ho messo a posto.

SILVIA E Giacomino?

GERONTA Non s'è sentito bene, pover'uomo, e se n'è uscito per fare quattro passi. Aveva bisogno di prendere aria.

SILVIA Che uomo malvagio e che spina velenosa è stato sempre per Gaetano e per questa casa!

CARMELUCCIO (*seguito da Isidoro*) Pure la cassetta è stata messa a posto.

SILVIA Giacomino è andato a prendere aria.

CARMELUCCIO E s'intende, ha capito che la faccenda si metteva male per lui.

SILVIA Ed è naturale.

GERONTA La sua presenza avrebbe scaricato una forza negativa che poteva interrompere la catena. Ai fini della riuscita del mio intervento è stato meglio che Giacomino se ne sia andato. La catena fra noi si determina subito.

SILVIA Ma quale catena?

GERONTA La catena d'amore. Dipende tutto da voi. La corrente elettrica siete voi, io sono il filo attraverso il quale passa la corrente. Per rimuovere a nuovo palpito di vita quel cuore in attesa, il mio grido deve raggiungerlo dopo di avere raccolto dai vostri cuori, in questo momento straziati per la perdita del marito e del padre, l'essenza dell'amore puro, autentico, disinteressato. Il momento è favorevole, non perdiamo tempo. Voi tre concentratevi, cercate di richiamare alla vostra memoria gli avvenimenti più dolci, più delicati, più teneri vissuti insieme a lui durante la vita in comune, dal giorno del matrimonio fino a poche ore fa. (*J tre si scambiano occhiate significative*). Restate fermi come vi trovate e concentratevi bene. (*Dopo breve pausa*) Gaetano Troci-

^g

IL CONTRATTO

na, fratello mio, tu non sei morto. Alzati! (*Ispirato e rigido rimane in attesa; Isidoro scruta nella stanza attigua portando la mano a tettoia all'altezza delle sopracciglia; travolti dagli avvenimenti, ignoranti, superstiziosi, i tre eredi fissano Isidoro; dopo un breve silenzio, Geronta chiede*) Che fa?

ISIDORO Niente. Però...

GERONTA Però?

ISIDORO Il vento ha aperto un poco la finestra, ma lui come si trovava così è rimasto.

GERONTA Resiste. Da vivo, avendo ritenuto falso il vostro amore per lui, da morto vuole avere la certezza di essersi sbagliato prima di ritornare in seno alla famiglia. È come quei bambini che dopo la prima caduta, per paura di ricadere una seconda volta, non vogliono camminare più. Ma noi lo faremo camminare, malgrado la sua incertezza. Sforzatevi per una concentrazione massima. Gaetano Trocina, fratello mio, tu non sei morto! Ti devi alzare! (*Dopo un breve silenzio angoscioso*) Isidoro', si è mosso?

ISIDORO Nossignore.

GERONTA Resiste ancora!

ISIDORO È testardo!

GERONTA C'è nell'aria qualcosa che non va. Datemi una mano, amici miei, aiutatemi.

SILVIA Io mi sono concentrata.

CARMELUCCIO Io pure.

PALMIRA E pur'io.

GERONTA Ma in che cosa? Questo è il punto. In questo momento più che amore puro il mio grido trova nel vostro cuore rancore per lo scomparso.

SILVIA Per forza! E io più ci penso al testamento che ha fatto più mi arriva la collera fino agli occhi.

GERONTA Se le cose stanno così, qualunque tentativo diventa inutile. Siete voi che non avete interesse di rivedere vivo vostro marito.

SILVIA L'interesse mio ci sta.

GERONTA L'eredità di Giacomino?

SILVIA Da una parte l'eredità di Giacomino e dall'altra

ATTO SECONDO

questa schifosa! (*e indica la figlia*) che si doveva sposare e che se Gaetano resta lì morto si deve mettere a lutto e il matrimonio si deve rimandare al minimo di sei mesi. Chi non rispetta il lutto è meglio che se ne scappa da questo paese di fetenti!

CARMELUCCIO Meglio morta. Meglio morta che la vergogna in casa. Per quanto è certo che mi chiamo Carmeluccio Trocina, t'accido! (*E inveisce contro sua sorella*).

PALMIRA Aiuto mamma! (*Scappa e si rifugia in un angolo della stanza*).

CARMELUCCIO Non scappa! Non scappa! perché non è il momento adesso, ma il momento viene quando dico io. Svergognata, schifosa! (*Muove verso sua sorella ma Isidoro e Silvia lo bloccano*).

ISIDORO Che volete fare?! Fermatevi!

SILVIA Carmelu', per carità!

GERONTA Ma che succede?

SILVIA Succede che la portiamo dentro la chiesa con la panza! È incinta di tre mesi! Vergogna! Vergogna!

CARMELUCCIO Ma io l'accido!

GERONTA Calma, calma... Siete uomini o animali? Vi sembra regolare quello che state facendo? La ragazza ha sbagliato, ma con l'amore si può aggiustare tutto. Pensate a Gaetano. In questo momento dovete pensare a lui.

SILVIA E la collera mi viene proprio quando penso a lui, perché lui ha portato la casa alla rovina. (*Piange*). Quale bene? Dove c'è stato il bene? Solamente dolori, lacrime, disperazione mi ha portato il matrimonio con Gaetano, solamente guai!

GIACOMINO (*dall'interno*) Entrate, Don Salvato'. (*Entra, seguito da Salvatore Cuomo e da due agenti di Pubblica Sicurezza*).

SALVATORE Buonasera. (*Mette sul tavolo l'occorrente per applicare i sigilli, e comincia ad accendere la candela*).

I due agenti restano fermi sulla porta d'ingresso.

CARMELUCCIO Don Salvato', a quest'ora?

SALVATORE (*mentre liquefa la ceralacca sulla fiammella della candela*) Per mettere i sigilli non c'è orario.

SILVIA I sigilli? Né, Giacomi'?! GIACOMINO Don Salvatore, potete cominciare da questa stanza, poi passiamo appresso.

Salvatore, aiutato dagli agenti, comincia il suo lavoro.

SILVIA Signor Sebezio, e voi non dite niente?

GERONTA È un fatto che non mi riguarda, e, che non deve impressionare voi. Mettono i sigilli? Bé, e che ve ne importa? Appena si determina la catena d'amore, Gaetano Trocina si alza dal letto e si tolgono i sigilli un'altra volta. Siete voi che vi dovete rilasciare, concentrare. Quando siete pronti me lo dite e io lancio il grido.

E cala il sipario.

ATTO TERZO

La folla di paesani, braccianti, mediatori, operai, bottegai, con le loro famiglie al completo, ospiti di Napoleone Botta, ha mangiato a rotta di collo, bevuto a sazietà. Sono le undici di sera e ancora fra gli alberi, per i viottoli, lungo lo stradone di accesso, questa folla ancora divora, tracanna in un tripudio di canti e danze folkloristiche che vogliono coronare degnamente il sontuoso ricevimento offerto loro dall'anfitrione, in occasione del suo matrimonio celebrato in mattinata con tutti i riti religiosi.

Napoleone non ha badato a spese, pure lo stanzone di Geronta è stato decorato con ricchissimi serti di fiori e fogliame, sistemati a festoni sotto gli archi, da un vano all'altro, e fermati, nei punti di partenza e di arrivo, da grossi grappoli di limoni e arance, raggruppati in vistose nappe. Con sfarzoso gusto contadinesco poi, sui tavoli, sui mobili, in giro, e dove più conveniva, sono stati eretti trofei di frutta fresca e di pennuti di ogni razza, dalla faraona all'anitra, dal cappone al tacchino, legati insieme a gruppi di tre, quattro. Il vociare confuso e ormai stanco degli invitati, ora più distante, ora più dappresso, riecheggia nello stanzone mentre il bagliore delle luci festanti illumina dal basso gli squarci delle finestre spalancate, creando un netto contrasto con la solita illuminazione a petrolio dell'interno. Seduto in un angolo, c'è un uomo di mezza età, occhiali e abito scuro, alquanto trasandato; controlla coi talloni una valigetta anch'essa scura, sistemata tra la sedia e le gambe. È immerso nella lettura di certe sue carte, che, di tanto in tanto, trae da una vecchia borsa di pelle.

L'uomo rimane completamente estraneo a tutto ciò che succede nello stanzone e intorno al casale. Da una finestra Isidoro assiste soddisfatto al movimento che si sta svolgendo di sotto, alle grida di gioia, alle risate grasse, ai brindisi che si incrociano in onore agli sposi. Le voci interne degli invitati suonano così: «Cient'anne 'e salute, Napoleo'! », «Salute! » «Bevete, bevete insieme a me alla salute di questa coppia felice », «Salute», «Viva Napoleone», «Evviva», «Viva il benefattore nostro», «Evviva! »

NAPOLEONE (*dall'interno*) Grazie, grazie, bevete, mangiate, è tutta roba vostra!

UN CORO DI voci (*e. s.*) Evviva Napoleone! Vivoooo!... Professo', musica!

Un concertino di chitarre, mandolini e fisarmoniche attacca l'introduzione di una musica campagnola, che dà il via al canto corale di tutti gli invitati.

Si 'a vita è de passaggio pure 'o vino
 'o vino è de passaggio comme simmo tutte nuie
 e chestu vino ca ce date vuie
 nun resta dint'a panza, nun ce resta chestu vino...
 adda passa'...
 Passa a vita ambressa ambressa
 e pure 'o vino se ne passa
 damme ccà!
 Ccà m' 'o bevo e ccà t' 'o lasso
 n'ata votta 'a può' spila'
 'a può' spila'!

Sul ritornello si canta, si balla, si sghignazza.

BRIGADIERE (*seguito da sua moglie Nunziata, una donna sui quarantacinque e da sua figlia frìgida, sui quindici*)
 Nunziata, entra, domandiamo a Isidoro.

NUNZIATA Vincenzo, veramente io me ne voglio andare. Ce la vogliamo ricordare questa serata. Gesù, che brutta gente!

BRIGADIERE È popolo minuto, contadini, braccianti, mediatori.

NUNZIATA Scostumati, triviali, gente senza rispetto.

BRIGADIERE (*rivolto a sua figlia*) Ma quand'è stato?

BRIGIDA Quando voi e mamma vi stavate pigliando la pagnottella con la porchetta, ci stavate mettendo il sale, e a me me l'avevano già data, mi sono sentita prendere per una mano da un uomo anziano, scamiciato, scalzo, che mi ha tirato e mi ha detto: «Il vino te lo faccio prendere io». «Ma vino non ne voglio». E lui: «Un bicchiere di vino ci vuole, cammina», e mi ha portato per un viale, all'oscuro, dietro certi alberi di limone.

BRIGADIERE E non hai visto chi era?

BRIGIDA Non lo conosco. È uno con i capelli grigi.

NUNZIATA Ma c'ha fatto, si può sapere?

BRIGIDA Niente, mamma: si è mostrato in una posizione scandalosa.

BRIGADIERE Che schifoso!

BRIGIDA Per scappare mi stavo spezzando una gamba.

NUNZIATA E meno male che era un viale all'oscuro.

BRIGIDA C'è luna piena, mamma!

NUNZIATA (*nauseata*) Dove siamo arrivati! Un uomo anziano!

BRIGADIERE Io non voglio parlare, ma ti sembra giusto come veste questa ragazza?

Infatti la ragazza veste, da provinciale, esageratamente alla moda: in minigonna.

NUNZIATA In città non la guarderebbe nessuno: questo è un paese fetente. È meglio che ce ne andiamo.

BRIGADIERE Volevo salutare il signor Sebezio, e poi non vi posso accompagnare a casa. NUNZIATA Perché?

BRIGADIERE Aspetta. Isido', il signor Sebezio, non ci sta? ISIDORO È andato a Napoli a trovare la signora sorella

sua che non stava tanto bene. Ma sta a momenti per ar-

rivare, perché un'ora e mezza fa ha telefonato condicendo che si metteva in automobile e partiva.

BRIGADIERE Allora facciamo così. Io debbo telefonare a Sorrento per farmi mandare una decina di agenti di rinforzo, perché qua le teste sono calde, il vino lavora, e, finita la festa, cominciano le discussioni, vengono a galla i vecchi rancori, le questioni di interesse. « Tu tiene 'e ccorna », « 'E ccorne 'e tiene tu » e una ventina di questi delinquenti li dobbiamo sistemare tra la camera di sicurezza e il pronto soccorso. Mentre vado a telefonare, voi aspettate qua: vi mettete in finestra con Isidoro e vi godete la festa. Nel frattempo può darsi che arrivi il signor Sebezio, così quando torno lo salutiamo e ce ne andiamo.

ISIDORO La finestra è grande, ci mettiamo qua.

BRIGADIERE Ma non scendete abbasso.

NUNZIATA A chi? Mi debbono uccidere.

BRIGADIERE Io vado. *(Esce)*.

Un applauso fragoroso proveniente dal basso e un vociare più nutrito del consueto brusio richiama l'attenzione dei tre.

ISIDORO *(accorre alla finestra e annunzio,)* La sposa! Voi l'avete vista la sposa?

BRIGIDA In chiesa.

ISIDORO Ma adesso s'è cambiata il vestito, da stamattina se n'è cambiati tre. *(Accorrono alla finestra pure le due donne)*. Adesso Napoleone fa abballare la sposa

NUNZIATA Quella là?

ISIDORO Quella, quella.

BRIGIDA S'è intolettata, ma si vede che è vecchia.

GERONTA *(entrando)* Signora Nunziata, buonasera. Signorina Brigida...

NUNZIATA Buonasera.

BRIGIDA Signor Sebezio...

GERONTA Che bella ragazza sei diventata. Ti ho conosciuta piccola così... E papà?

BRIGIDA È andato a fare una telefonata a Sorrento.

NUNZIATA Adesso torna per salutarvi e per accompagnarci a casa.

ISIDORO La signora sorella come sta?

GERONTA *(distratto)* Quale sorella?

ISIDORO La signora Matilde.

GERONTA Ah, sì. Bene, bene. È stata una piccola indisposizione, mi ha voluto trattenere a pranzo, perciò ho fatto tardi.

ISIDORO Il signor Lanciano ti sta aspettando.

GERONTA Caro Lanciano, salute.

LANCIANO *(strisciante)* Servo.

GERONTA State aspettando da parecchio?

LANCIANO Da un'oretta, ma non ha importanza.

GERONTA Ho tardato pure per il traffico. Buone notizie?

LANCIANO Buone, buone. Se avete cinque minuti di tempo vi metto al corrente di tutto.

NUNZIATA Erigi!, è meglio che ce ne andiamo. Lasciamo in libertà il signor Sebezio.

BRIGIDA Abbasso però non scendo.

ISIDORO In quell'altra stanza ci sta un'altra bella finestra; da là pure si vede la festa. Venite.

GERONTA Cinque minuti e sono a voi.

NUNZIATA Fate pure. State in casa vostra.

GERONTA Isido!, chiudi le finestre. C'è troppa confusione.

ISIDORO *(chiude le finestre, poi, rivolto alle due donne, indicando loro la strada)* Accomodatevi.

NUNZIATA Permesso.

BRIGIDA Permesso.

GERONTA Vai, cara, vai. *(Isidoro e le due donne escono)*. Signor Lanciano, accomodatevi. *(Indica il posto davanti allo scrittoio)*.

LANCIANO Grazie. *(Nel sedersi, mette la borsa di pelle sullo scrittoio e la valigetta tra le gambe e la sedia, come prima)*.

GERONTA *(sdraiandosi sulla poltrona)* Allora?

LANCIANO Signor Sebezio, per il bene che avete fatto in passato, per quello che state facendo e che farete in avvenire per me e la mia famiglia, vi dovrei fare una statua d'oro.

GERONTA Questo me lo avete ripetuto un sacco di volte e io vi ho sempre detto che non dovete sentire nessun debito di riconoscenza verso di me. Quel poco che faccio per voi, mi viene ripagato ampiamente dalla gioia che provo agevolando un amico rispettabile, che stimo e che voglio bene.

LANCIANO (*colpito, scatta in piedi*) E io vi ringrazio, signor Sebezio. (*Siede di nuovo*) Quello che mi dite mi fa bene al cuore e mi commuove. Mi commuove pure perché certe volte penso: «Chi sa perché il signor Sebezio mi ha preso tanto in simpatia, quali meriti eccezionali trova in me?» Signor Sebezio, a me non mi vuole bene nessuno.

GERONTA Non avete amici?

LANCIANO Per carità! Forse perché mi faccio i fatti miei, tiro l'acqua al mio mulino, non mi apro. E allora dicono che sono un orso, che consulto il bollettino dei fallimenti, che compro alle vendite in tribunale con la candela... e che vuoi dire? Ognuno ha il suo sistema di vita. E mi dovete credere: mi odiano.

GERONTA E io perciò vi voglio bene. La gente vi odia, e a me m'intenerite.

LANCIANO Siete un uomo straordinario.

GERONTA Lasciamo stare i complimenti e veniamo a noi. Con gli eredi Trocina avete chiuso o no? -LANCIANO Tutto a posto. Ma che mi hanno fatto passare. Zotici, buzzurri, gente primitiva, un dito di fronte. Più cercavo di spiegare come stavano le cose, più diventavano guardinghi e diffidenti. Gente cattiva, signor Sebezio. Con quella famiglia si capisce che Gaetano Trocina doveva morire d'infarto. Pover'uomo! E come a-vreste potuto resuscitarlo?

GERONTA Lui si era comportato bene in vita, aveva rispettato il contratto e poteva contare sulla riuscita del mio intervento, ma la catena non si poteva determinare perché in famiglia amore non ce n'era.

LANCIANO Che amore, per carità! Quelli sono tre selvaggi.

GERONTA E come avete chiuso con loro?

LANCIANO Ecco qua. (*Trae dalla borsa un fascicolo e sceglie tra questo un foglio dattiloscritto che consulta mentre -parla*) Dopo gli accertamenti catastali e ipotecari, l'asse ereditario del fu Gaetano Trocina raggiunge un valore accertato di novecento milioni. La buonanima aveva guadagnato lautamente facendo l'agricoltore prima e il costruttore dopo.

GERONTA Andiamo avanti.

LANCIANO Il miliardo si supera e si arriva quasi al miliardo e mezzo, se si aggiungono i milioni in buoni del Tesoro al portatore che sono stati trovati nella cassetta di ferro.

GERONTA (*come chi cade dalle nuvole*) Ah? Sì?!

LANCIANO La parte disponibile spettante a quel parente... come si chiama quello che fece mettere i sigilli?

GERONTA Giacomo Trocina.

LANCIANO Sì. La porzione di questo Giacomo sarebbe di quattrocento milioni, però deve pagare la tassa di successione.

GERONTA Ma sui buoni del Tesoro, no.

LANCIANO Eh, no. Quelli sono esenti da qualunque tassa, presente, futura e di successione. E questa è stata la fortuna. È strano che ogni volta che vi degnate di farmi fare un affaruccio del genere, i buoni del Tesoro li troviamo sempre.

GERONTA Già.

LANCIANO È stata una fortuna, vi dicevo, perché solo così ho potuto dimostrare agli eredi che la loro proprietà può rimanere intatta e ne possono disporre a loro piacere solamente liquidando per primo Giacomo Trocina.

GERONTA E hanno accettato?

LANCIANO Dopo diciotto camicie che mi hanno fatto sudare, e dopo essersi informati minutamente per conto loro. Non vi dico come stanno avvelenati contro il loro parente. Dalla sera che fece mettere i sigilli non l'hanno più voluto vedere. Carmeluccio cammina con la rivoltella in tasca, ha detto che dove l'incontra, gli spara.

GERONTA Andiamo avanti.

LANCIANO Ho fatto le cose a dovere. Gli eredi hanno potuto prelevare dalla cassetta di ferro trecento milioni in buoni del Tesoro, e li hanno consegnati nelle mani di un notaio, il quale potrà liberare la somma soltanto dietro presentazione dell'atto di rinuncia all'eredità da parte di Giacomo Trocina. Chiunque, voi, io, va da questo notaio, presenta l'atto di rinuncia, e ritira i trecento milioni.

GERONTA Allora, Giacomino Trocina sta a posto.

LANCIANO **Troppo 3 pOSTO.**

GERONTA Come «troppo»?

LANCIANO Eh sì! Troppo! So bene come la pensate e capisco quale fortuna ha avuto questo Giacomino capitando nelle vostre mani. I trecento milioni che debbo anticipare stanno qua, nella valigetta. Voi adesso, tranne quel poco di compenso che vi degnate di riconoscere a me, siete capace di pigliare tutta la somma e di consegnarla a Giacomo Trocina.

GERONTA Gliela consegno perché gli spetta.

LANCIANO Lasciamo stare se gli spetta o no, se la meriti o no. Scusate se ve lo dico, ma se gli consegnate tutta la somma, commetterete un'ingiustizia non solo ai danni miei ma pure ai danni vostri. Una piccola intesa fra me e voi...

GERONTA Basta. State sbagliando. Non è la prima volta ' che cercate di corrompermi e vi dico sinceramente che questo vostro modo d'agire è diventato il punto nero della nostra amicizia. Sapete benissimo che non c'è scopo di lucro in tutto quello che faccio. Difendo gli interessi di Giacomino Trocina come difenderei quelli di chiunque; nei limiti del possibile difendo pure i vostri. Giacomino Trocina ha già fissato il posto sull'aereo per andarsene in Argentina; deve partire domani mattina con l'eredità in tasca. Non vuole perdere tempo; questo è interesse suo. Se voi aspettate il tempo che ci vuole per la pratica della registrazione dell'atto di rinuncia e gli anticipate la somma, lui vi riconosce un premio di cinque milioni.

LANCIANO (*deluso*) Cinque milioni.

GERONTA E ve li da anticipati. Dove sta il danaro che avete portato?

LANCIANO Nella valigetta.

GERONTA Apritela e mettete i soldi qua sopra.

LANCIANO Pensateci bene.

GERONTA Conoscete la mia natura. Se poi cinque milioni vi sembrano pochi, potete benissimo rinunciare all'affare. I trecento milioni, modestamente, li posso anticipare io, e siccome non chiedo compenso, Giacomino Trocina risparmierebbe pure i cinque milioni che io volevo fare guadagnare a voi.

LANCIANO (*allarmato*) No. No. Con questi affarucci io mantengo la famiglia.

GERONTA C'è penso più io alla vostra famiglia che voi.

LANCIANO È vero, è vero.

GERONTA Ma non dovete esagerare. Vi dovete accontentare di poco e spesso.

LANCIANO È vero, è vero.

GERONTA Mettete i soldi qua sopra.

LANCIANO (*aiutato da Geronta, svuota la valigetta e mette la somma sullo scrittoio*) Pensando che potevate avere una certa elasticità, ho portato duecento milioni in buoni del Tesoro al portatore e cento in contanti.

GERONTA Avete fatto il cattivo pensiero.

LANCIANO Se entravate in merito alla mia proposta, potevate staccare una cifra dalla somma...

GERONTA Ma non sono entrato nel merito. (*Via via che Lanciano mette i pacchi da un milione sullo scrittoio, Geronta li 'passa nel tiretto mentre li conta*) Dieci pacchi da dieci sono cento giusti. (*Prende cinque pacchi da un milione e li porge a Lanciano*) Questi sono i cinque milioni vostri: pagamento anticipato come vi ho promesso.

LANCIANO (*intascando il denaro*) E io vi sono obbligatissimo e vi ringrazio. Mi volete ridare la valigetta?

GERONTA E Giacomo Trocina come se li porta i soldi?

LANCIANO Ma la valigetta è mia.

GERONTA È vecchia. Una valigia di fibra come questa, ve la potete ricomprare nuova.

LANCIANO Debbo fare pure la spesa della valigetta?
 GERONTA Quanto potete spendere? Cinque o seimila lire... Ve ne dò io dieci. *(Gli da un biglietto da diecimila).*
 LANCIANO Ma almeno queste diecimila lire non ce le rimettete voi. Fatevele dare da Giacomino.
 GERONTA Mi credete? Questo diecimila lire in tasca mi pesava.
 LANCIANO Non c'è che dire, siete straordinario.
 GERONTA Vi sentite così attaccato al danaro?
 LANCIANO E non mi posso rendere conto come mai per voi non conti niente. Per me il danaro è come la canfora per l'ammalato di cuore...
 GERONTA E vi ridono gli occhi quando ne parlate. f
 LANCIANO *(suppliechvole)* Fatemi guadagnare qualche al-
 tro mezzo milioncino.

i

GERONTA Quanto siete simpatico. Non ve lo prometto,; ma se posso farvi una sorpresa, ne sarò felice. >
 LANCIANO Grazie. >>
 ISIDORO *(entrando)* Cero', ci sta Giacomino Trocina; cuV ce che tiene l'appuntamento con te.
 GERONTA Lo facciamo entrare?
 LANCIANO Direi di sì. Se riusciste a farmi avere altri due o tre milioni... Sta a corto di soldi, e se vede i contan* ti... È un miserabile, credete a me.
 GERONTA Ci volete parlare voi?
 LANCIANO Con me diventerebbe diffidente. Quello è peggio dei parenti suoi. Non ci tengo confidenza.
 GERONTA Datemi l'atto di rinunzia.
 LANCIANO Eccolo. Vado nell'altra stanza.
 GERONTA Quando se ne sarà andato lui vi chiamo.
 LANCIANO Permesso. *(Esce).*
 GERONTA Isido', fallo entrare.
 ISIDORO Ci sta pure quella signora che è venuta con te. Ha detto che se ne deve andare perché il marito la sta aspettando abbasso con l'automobile.
 GERONTA Deve avere ancora dieci minuti di pazienza. Non se ne deve andare, pensaci tu.

ISIDORO Mi metto vicino alla porta e non la faccio scendere.
 GERONTA Fai entrare Trocina.
 ISIDORO Subito. *(Esce. Geronta scorre l'atto di rinunzia. Isidoro, entrando)* Entrate.
 GIACOMINO Buonasera.
 GERONTA Vieni, Giacomino, siediti.
 GIACOMINO Grazie. *(Ma non siede).*
 ISIDORO Io vado a trattenere la signora. *(Esce).*
 GERONTA Giacomì', che hai? Che c'è?
 GIACOMINO C'è che c'è sempre qualche cosa. Mannaggia la vita mia! Sono nato sfortunato!
 GERONTA Ce l'hai con me?
 GIACOMINO Non ce l'ho con te, fratello mio, ma con la sventura che mi perseguita da quando sono nato.
 GERONTA Se non *apprezzi* la gioia reciproca che ci ha dato il nostro incontro, significa che vuoi coinvolgere anche me in questa sventura che ti perseguita. Di che ti lamenti?
 GIACOMINO Ma come? Una eredità di milioni e milioni che si riduce a una schifezza?
 GERONTA Alludi alla tassa di successione?
 GIACOMINO Una cosa esagerata.
 GERONTA La legge ritiene che il grado di parentela tra cugini non è come quello tra padre e figlio e allora la tassa è forte. Meno male che te ne sei convinto. Io te l'avevo detto e non ci volevi credere.
 GIACOMINO Me l'ha confermato il parrochiano.
 GERONTA Ti sei informato, fratello?
 GIACOMINO Mi sono trovato parlando... e pure il notaio mi ha confermato la stessa cosa.
 GERONTA Ti sei informato pure presso il notaio?
 GIACOMINO Mi sono trovato parlando...
 GERONTA Non c'è niente da fare, Giacomino mio. Si tratta di un testamento pubblico e non puoi sfuggire in nessun modo alla legge. Se accetti l'eredità, su trecento milioni devi pagare duecentosettantacinque milioni di tassa di successione, più il due per cento di tassa di trascrizione, più l'uno per cento al catasto.

GIACOMINO (*disperato*) Ma io mi pigliasse a schiaffi! (*Si schiaffeggia ripetutamente*).

GERONTA Aspetta, che fai? Stai a senti'. Pagando i duecentosettantacinque milioni per tassa di successione, più la trascrizione e il catasto, sì e no, dei trecento milioni ti restano dieci milioni e mezzo, undici.

GIACOMINO (*schiaffeggiandosi e. s.*) Madonna mia!

GERONTA Aspetta, fratello.

GIACOMINO (*sconfortato*) Ma che aspetto? Che se ne vanno a fa' fottere pure i dieci milioni che sono rimasti?

GERONTA Non ti confondere. Ci sono i cento milioni in buoni del Tesoro al portatore, e quelli ti entrano puliti puliti perché sono esenti da qualunque tassa.

GIACOMINO E li vuoi mettere con l'eredità che avevo avuto?

GERONTA Un momento. Se non accetti l'eredità, seguimi bene, gli eredi ti riconoscono una liquidazione in contanti e ti offrono (*prende dal tiretto cento milioni di buoni del Tesoro e li mette sul tavolo*) cento milioni in buoni del Tesoro, che sono questi (*prende ancora dal tiretto quattro pacchi da dieci milioni l'uno e li mette sullo scrittoio*): uno, due, tre e quattro. Quattro pacchi da dieci milioni l'uno che fanno altri quaranta... (*Giacomino rimane senza parola, con gli occhi sgranati*). Se firmi l'atto di rinuncia, che sarebbe questo, guadagni altri quaranta milioni, che insieme a quelli che ti spettano, formano la bella cifra tonda di centoquaranta milioni. Questo ha potuto fare per te il tuo servo e fratello.

GIACOMINO (*balbettando, confuso*) Non mi possono dare qualche altra cosa?

GERONTA Gli eredi si accolleranno tutte le tasse, povera gente, prenderanno una brutta mazzata. Ci vai meglio tu. Se decidi di firmare, non parlare con nessuno di quanto hai preso e quanto non hai preso, perché avendo rinunciato all'eredità non puoi far sapere alla legge che, sotto sotto, c'è stato un accordo fra te e gli eredi.

GIACOMINO Chi parla? E poi, io tengo il biglietto fatto per l'Argentina; domani mattina parto.

GERONTA Questo devi fare, se no Carmeluccio dove ti trova t'ammazza. Allora vuoi firmare?

GIACOMINO Ma i soldi me li dai?

GERONTA Te li pigli e te li porti. Qui c'è pure la valigetta. (*Mette i centoquaranta milioni nella valigetta e chiude*) Ti puoi fidare perché li ho contati io.

GIACOMINO (*ansioso*) Fammi firmare.

GERONTA Aspetta. (*Chiamando*) Isidoro!

ISIDORO (*dall'interno*) Comandi!

GERONTA Fai entrare la signora.

ISIDORO (*seguito dalla signora Angelica Toselli*) Entrate, signo'!

ANGELICA (*è una giovane sui venticinque, vistosa, spigliata*) Mi dovete scusare, signor Sebezio, ma mio marito insiste dabbasso col clacson. Sono scesa pure un paio di volte per dirgli di pazientare.

GERONTA Perdonatemi voi, signor notaio, se vi ho fatto aspettare di più del previsto.

ANGELICA Facciamo presto.

GERONTA Se vostro marito se ne vuole andare, vi accompagno io fino a Sorrento.

ANGELICA No, no, me ne vado con lui. Sbrighiamoci.

GERONTA Il timbro l'avete portato?

ANGELICA E se no che facevamo? Timbro, cuscinetto, ho portato tutto.

GERONTA Questo è l'atto di rinuncia, in tre copie, in carta bollata. Vedete se sta bene.

ANGELICA (*leggendo*) «Atto di rinuncia all'eredità. Repubblica Italiana. L'anno 1967 puntini puntini, il giorno, puntini, puntini, del mese puntini puntini, eccetera eccetera eccetera è comparso il signor Trocina Giacomo puntini puntini». Chi è?

GERONTA È lui.

ANGELICA (*dandogli una fuggevole occhiata*) Bravo. (*E continua a scorrere l'atto mentalmente*).

GIACOMINO Ma la signora è notaio?

ANGELICA Perché, ti dispiace?

GIACOMINO No.

GERONTA Tiene lo studio a Sorrento. Tornando da Napo-

li, per guadagnare tempo, ho pregato la signora di venire qua per autenticare l'atto. In cinque minuti la partita è chiusa e tu stai a posto. La fotografia l'hai portata?

GIACOMINO L'ho lasciata fuori perché è grande. L'ho fatta fare della misura che mi hai detto tu.

GERONTA Fatti dare una mano da lui e portala qua. Isidoro', dagli una mano.

GIACOMINO Non c'è bisogno, la posso portare io solo.

ISIDORO Meglio in due. *(Esce appresso a Giacomino)*.

GERONTA *(alludendo all'atto che Angelica sta scorrendo)*

Questo è stato redatto da un vostro collega.

ANGELICA Perfetto, perfetto. Ve lo autentico e ve lo consegno.

GERONTA Per la registrazione, ci pensate voi.

ANGELICA Sempre cinque o sei giorni ci vogliono.

GERONTA A Giacomo Tracina interessava avere stasera l'atto autenticato.

Isidoro, seguito da Giacomino, reca un pannello incartato e legato con lo spago, della stessa grandezza di quelli che Isidoro, su richiesta di Geronta, mette in mostra sul grande cavalletto.

ISIDORO Ecco fatto. GIACOMINO
Lo mettiamo qua.

Poggiano il pannello in un angolo.

ANGELICA L'atto è perfetto. Facciamo presto. Dammi un documento.

GERONTA Giacomini', vieni.

GIACOMINO Pronto! *(Corre allo scrittoio e consegna un documento -personale)*.

ANGELICA Stai a sentire, non ti distrarre, *(frettolosamente legge l'atto; ogni tanto chiede a Giacomino)* Hai capito?

GIACOMINO Sì.

Angelica per due o tre volte ancora gli rivolge la stessa domanda e Giacomino risponde sempre decisamente: Sì!

ANGELICA *(legge)*

Atto di rinuncia all'eredità

Repubblica Italiana

L'anno 1967, il giorno 6 del mese di luglio, davanti a me Dr. Toselli Angelica, notaio iscritto nei collegi riuniti di Sorrento senza assistenza di testimoni per avere il comparente rinunziato con il mio consenso è comparso il Sig. Tracina Giacomo nato a Caivano, provincia di Napoli il 3.3.1920, residente a Monticchio. Il comparente dichiara di rinunciare all'eredità in suo favore disposta con testamento pubblico in data 24.5.1965 pubblicato con verbale del notaio Strafino Arturo per successione del Sig. Trocina Gaetano. Richiesto, io Notaio ricevo questo atto del quale prima della firma ho dato lettura al comparente che lo dichiara conforme alla sua volontà e lo approva per ogni effetto di legge.

(Infine porge i tre fogli e la penna a Giacomino) E adesso firma.

GIACOMINO Sì. *(E firma)*.

ANGELICA Dammi qua. *(Firma a sua volta i tre fogli e li timbra)* È fatto. Questo autenticato rimane a voi. Questi due per la registrazione me li porto io. Tanti auguri e vi saluto. Me ne vado perché si è fatto veramente tardi.

GERONTA Grazie, signor notaio.

GIACOMINO Grazie.

GERONTA Per il vostro disturbo passo io per lo studio.

ANGELICA Non mancherà tempo. Buonasera. *(Esce)*.

GERONTA Isidoro', accompagna la signora.

ISIDORO Pronto! *(Esce)*.

GERONTA Fratello, guardami negli occhi adesso.

GIACOMINO Sì.

GERONTA I centoquaranta milioni sono tuoi!

GIACOMINO *(confuso)* Dove stanno?

GERONTA Questa è la valigetta.
 GIACOMINO Aprila e fammeli vedere un'altra volta.
 GERONTA (*apre la valigia*) Guarda!
 GIACOMINO Li hai contati tu?
 GERONTA Due volte, ti puoi fidare. (*Richiude la valigetta e la consegna a Giacomino*) Sono felice perché ti ho rimesso al mondo.
 GIACOMINO (*stringendo febbrilmente la valigia fra le braccia*) Mi hai salvato!
 GERONTA Ti ho ridato la vita.
 GIACOMINO (*sciolto in lacrime*) Sì, sf!
 GERONTA Che cos'è un uomo senza danaro? È un corpo senz'anima.
 GIACOMINO Un morto.
 GERONTA E tu morto eri.
 GIACOMINO Un morto che camminava.
 GERONTA Un morto di fame.
 GIACOMINO E tu mi hai fatto resuscitare.
 GERONTA Bravo. Questa è la parola giusta. Non piangere più. Fammi vedere la fotografia.
 GIACOMINO È riuscita bene. Sono proprio io come sono veramente. (*Senza allontanare da sé la valigia, e aiutato da Geronta, scioglie lo spago al pannello e lo libera della carta*).
 GERONTA Mi rimane almeno il ricordo tuo in casa. Tu parti domani.
 GIACOMINO Ho sofferto assai in Italia e non ci voglio rimanere nemmeno se mi fanno vescovo. (*Ora mostra con orgoglio la foto*) Guardate.
 GERONTA Bella.
 GIACOMINO Mi sono messo in posa come mi hai detto tu.
 GERONTA Due parole di dedica le devi scrivere.
 GIACOMINO Non tengo tanta confidenza con la penna, perché ho fatto fino alla terza elementare.
 GERONTA (*porgendogli la penna*) T'aiuto io, scrivi: «A mio fratello Geronta...»
 GIACOMINO (*scrivendo con difficoltà*) «...Geronta...» E poi?
 GERONTA E basta.

GIACOMINO Voglio mettere che mi hai salvato, che mi hai ridato la vita.
 GERONTA (*ironico*) Che ti ho resuscitato...
 GIACOMINO (*illuminandosi, decide*) A mio fratello Geronta che mi ha resuscitato!
 GERONTA Addirittura!
 GIACOMINO (*scrivendo come sopra*) «...che mi ha resuscitato... Tracina Giacomino».
 GERONTA Adesso te ne puoi andare.
 GIACOMINO Me ne vado direttamente a Napoli. E domani mattina...
 GERONTA Attento ai soldi.
 GIACOMINO La valigia è vecchia... Non ci va all'idea a nessuno. Sei sicuro che li hai contati bene?
 GERONTA Vai tranquillo, fratello.
 GIACOMINO Ti faccio avere notizie mie dall'Argentina.
 GERONTA Un abbraccio.
 GIACOMINO Addio, fratello. (*Dopo l'abbraccio, Giacomino esce*).
 GERONTA (*affacciandosi in una stanza attigua, chiama*) Signor Lanciano!
 LANCIANO (*dall'interno*) Sono a voi. (*Entrando*) Mi sono messo alla finestra a guardare la festa. Allora?
 GERONTA State a posto. L'affare è chiuso.
 LANCIANO Oh, meno male!
 GERONTA Questo è l'atto di rinuncia firmato.
 LANCIANO È senza l'autentica del notaio che ne facciamo?
 GERONTA L'atto è autenticato.
 LANCIANO (*sorpreso*) Dal notaio?
 GERONTA E se no da chi?
 LANCIANO L'avete chiamato voi?
 GERONTA No, il notaio l'ha portato Giacomino Trocina.
 LANCIANO Voi che mi dite...
 GERONTA Aveva fretta di concludere, deve partire domani mattina, e allora... è venuto preparato.
 LANCIANO Quando si parla dell'ingenuità dei cafoni... Bene, bene. E... non lo avete potuto decidere ad accettare una cifra inferiore?

GERONTA L'ho trovato ben disposto.
 LANCIANO Meno male.
 GERONTA Gli ho parlato di una trentina di milioni in meno; non ha battuto ciglio.
 LANCIANO Sia lodato Iddio!
 GERONTA Appena ha sentito il vostro nome, perché io non lo potevo ingannare e gli ho dovuto dire che i soldi li avete anticipati voi, appena ha sentito il vostro nome è diventato una belva, si è irrigidito e non ha voluto mollare nemmeno un centesimo.
 LANCIANO E santi numi! E voi perché glielo avete detto?!

GERONTA Perché non posso mentire, caro Lanciano. I milioni li avete anticipati voi, e lui questo lo doveva sapere. Mi dovevo vestire con le penne del pavone? E lui è stato molto severo nei vostri confronti: ha detto che siete uno strozzino.

LANCIANO Ah.
 GERONTA Che in paese siete odiato.
 LANCIANO Questo ha detto?
 GERONTA E altre cose che non ripeto. Non c'è voluto poco per farlo desistere dal proposito di denunciarvi come ricattatore.
 LANCIANO Questo avrei voluto vederlo!
 GERONTA Eh no, caro Lanciano, con la testimonianza mia ve ne sareste andato diritto diritto in galera.
 LANCIANO Avreste testimoniato contro di me?
 GERONTA Ho qualche cosa forse contro di voi?
 LANCIANO No.
 GERONTA Allora? Non vi ho detto poco fa che vi stimo e vi voglio bene? In tribunale, però, davanti alla giustizia, avrei detto la verità.
 LANCIANO Bé, certo.
 GERONTA Non vi rammaricate. In fondo, il vostro capitale, in pochi giorni, quattro o cinque al massimo, vi ha fruttato un interesse di cinque milioni; e a quanto lo volevate investire, al mille per cento? Vogliamo dare ragione a Giacomino Trocina?
 LANCIANO Bé, certo...

GERONTA Mi sono adoperato in mille modi per migliorare il vostro guadagno, ma quando ho capito che l'insistenza mia poteva compromettere l'affare, ho pensato di chiudere... *(Come ricordando a volo, da un'occhiata allo scrittoio, corre al cassetto, e chiude)* E ho chiuso. *(E si mette la chiave in tasca)*.

LANCIANO Avete fatto bene.

Dall'interno rumori di passi che si avvicinano, e vocio di uomini che recano a fatica qualche cosa di molto pesante.

ISIDORO *(dall'interno)* Piano, piano. Non sporcate i muri e attenti alle porte.

NAPOLEONE *(e. s. È lui che dispone e dirige il traffico)* Portate prima le sedie e i tavoloni! Fate attenzione quando preparate il letto. *(Quattro braccianti entrano recando sedie impagliate e due tavoloni di legno grezzo. Raggiunto il centro, sistemano il materiale che hanno portato a guisa di letto. Nel frattempo entrano la sposa seguita dai due figli e dal parente di Napoleone: i quattro tipi da galera si appartano in un angolo. Isidoro ed altri braccianti entrano, al seguito di Napoleone, il quale fa strada a due energumeni che trasportano una mezza vitella macellata di fresco. Euforico)* Signor Sebezio! Il vostro servo devoto Napoleone Botta viene a portare il contributo della sua devozione ai piedi del padrone. *(Rivolto poi ai braccianti)* Scaricate! *(I due energumeni lasciano cadere pesantemente sul letto improvvisato il loro carico)*. Questa è la parte che vi spetta di diritto.

GERONTA Ma è troppo! Che ne faccio?

NAPOLEONE L'assaggiate, basta che ne mangiate un pezzettino così. Quello che non vi serve lo regalate agli amici, o alla povera gente, e Napoleone Botta è contento.

GERONTA Grazie. Mi dispiace solo che non sono potuto venire in chiesa.

NAPOLEONE Siete stato dalla signora sorella a Napoli, lo

so. E io la famiglia ve l'ho portata a conoscere qua. (*E mostra il gruppo familiare*) Matalena Triunfo, che adesso fa Botta perché è mia moglie. (*Rivolto a Maddalena, autoritario*) Fai la riverenza al padrone!

MADDALENA (*torva e ingrugnita la fa*) Serva vostra.

GERONTA (*ambiguo*) Brava.

NAPOLEONE I due figli di Matalena Triunfo : Rummineco e Franceschiello, che adesso fanno Botta pure loro. (*Rivolto ai giovani e. s.*) Salutate a 'o padrone!

i DUE (*con gli occhi a terra*) Servo.

NAPOLEONE (*mostrando il parente*) Pasquale Salines, nipote a una sorellastra che era figlia di secondo letto di un nipote largo di mio nonno. Guè, saluta a 'o padrone!

PASQUALE (*in un grugnito*) Salute. (*E gira la testa dall'altra parte*).

NAPOLEONE Non lo vedevo da quindici anni. Per trovarlo ho dovuto smuovere i casellari giudiziari di Napoli e provincia.

GERONTA (*e. s.*) Bravo. Bravo Napoleone! Adesso tieni pure tu una famiglia e puoi vivere in pace. Maddalena Triunfo... bel nome! Maddalena cara, tu devi essere la compagna fedele del tuo sposo, e il pilastro della famiglia.

MADDALENA Quando si guadambia una lira, si deve conservare per la casa e per i figli. Se tieni una posizione tutti ti salutano e ti fanno riverenza, se sei pezzente la gente ti abbandona e ti volta la faccia pure se stai morendo di fame. Se lui continua a spendere e a spandere come ha fatto per la festa del matrimonio, ce l'ho detto pure ieri e pure stamattina uscendo dalla chiesa, il matrimonio finisce a mazzate.

NAPOLEONE (*soddisfatto e sinceramente orgoglioso della scelta fatta*) È una vera moglie!

GERONTA (*c. s.*) Bravo! (*Poi, rivolto a Pasquale*) Tu che lavoro fai?

PASQUALE (*cupo*) Fognarolo.

GERONTA Come?

NAPOLEONE Ha lavorato sempre nelle fogne e nei pozzi

neri, ma adesso che è venuto a stare in casa mia lo metto a lavorare con me.

PASQUALE (*sempre con gli occhi a terra*) Tu mi hai chiamato e io sono venuto, ma ognuno si fa i fatti suoi. Tu lavori sopra la terra, io sotto la terra.

NAPOLEONE (*in disparte, a Geronta*) Quello, poi, piano piano si affeziona.

GERONTA (*c. s.*) Bravo.

NAPOLEONE (*allusivo*) E adesso aspetto.

GERONTA Che cosa?

NAPOLEONE I fiori per la sposa me li avete mandati, ma il regalo a me non me lo avete fatto ancora...

GERONTA L'ho preparato: lo devi solo firmare. Eccolo. (*Gli porge lo stampato del contratto e la penna*).

NAPOLEONE (*alla vista del foglio è come paralizzato, e balbetta dalla gioia*) Signor Sebezio, mi tremano le gambe... mi fa male il cuore... veramente me lo date? Posso firmare? Voi mi fate morire!

GERONTA (*freddo*) Firma prima.

NAPOLEONE Sì. (*Firma e si impossessa del foglio e se lo nasconde nel camiciotto*) Me lo meritavo!

BRIGADIERE (*entrando, seguito da Nunziata e Brigida*)

Signor Sebezio, noi vi salutiamo e ce ne andiamo.

LANCIANO Me ne vado io pure.

GERONTA Ve ne andate tutti quanti?

NUNZIATA È tardi.

NAPOLEONE Un bicchiere di spumante per buon augurio agli sposi e in onore del padrone di casa, non mi dovete fare l'offesa di rifiutarlo. (*I braccianti hanno portato vassoi con bicchieri e spumante per tutti; le bottiglie si stappano, i bicchieri vengono riempiti fino all'orlo. Quello di Napoleone è il primo a levarsi in alto per dare il via alla bevuta collettiva*) Alla salute!

TUTTI Alla salute!

Ma nessuno beve, tutti aspettano il via del padrone; infatti Geronta si sta avviando lentamente verso il sediolone dorato, «il trono»; lo raggiunge, mentre Isidoro che ha capito, ha già spiegato il mantello per metter-

82

IL CONTRATTO

glielo sulle spalle, e glielo mette. Non appena Geronta si è girato verso gli invitati e ha rivolto su essi lo sguardo, come un uomo solo, tutti si inchinano mormorando come in sogno: « 'Oscellenza! 'Oscellenza! » Soltanto dopo breve silenzio Geronta abbozza un sorriso per tutti e leva in alto il bicchiere.

GERONTA Io bevo alla salute, alla prosperità, alla felicità completa di questa nuova famiglia, augurando a Napoleone Botta che mai si sciolga dal suo spirito l'incantesimo di cui rimase pervaso, dopo l'incontro con quello soave, melato, benigno, mite, di Maddalena Triunfo. (*Applausi*). Come folgorato dal fluido di bontà che emana da questa donna, il cuore di Napoleone Botta si aprì alla commiserazione, alla comprensione, alla misericordia, alla tenerezza, all'amore verso i genitori, i parenti, gli amici, il prossimo suo, la patria! (*Applausi e lacrimucce*). Per la sua grettezza, spilorceria, pidocchieria, avidità, tutti odiavano Napoleone Botta, ma non era che un circolo vizioso! Più egli si sentiva odiato, più raccoglieva e accumulava, accatastava, ammassava, immagazzinava, assommava, per difendersi dall'odio, e combatterlo. (*Adesioni*), Napoleone Botta non combatte più. Lo volete morto, Napoleone?

TUTTI Nooo!

GERONTA Lo vogliamo vivo e prodigo. (*Rivolto a tutti*) Servitevi di questo ben di Dio con cui egli ha voluto riempire la mia casa, pigliatevi la frutta, le galline, le uova fresche, formaggi, salami... Signora Nunziata, portatevi qualche oca, qualche gallina. Non vi vergognate, non abbiate paura: avvicinatevi ai tavoli. Napoleone ne sarà felice. Napoleone ha conosciuto l'amore: eccolo qui, rilasciato e indifeso, e pronto a dare, dare, dare, per avere in cambio da voi soltanto amore. Una catena d'amore che nemmeno la sua morte potrà spezzare. La catena d'amore che unisce tutti voi e vi tiene cristianamente legati nel rispetto dei comuni interessi. Amore puro, vero, sincero, disinteressato...

Napoleone è commosso, non distoglie lo sguardo incantato su Geronta, ma gli altri non stanno seguendo la fine del brindisi; gli altri sono febbrilmente occupati a strappare limoni e arance dai festoni, ad ammuccchiare a terra, ognuno per conto suo polli, galline, salumi, formaggi. E cala il sipario.